



Domenica 16 luglio 2006 • Numero 28 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 3

**Anniversari,
Caterina de' Vigri**

a pagina 6

**Notificazione ai
parroci e ai rettori**

a pagina 8

**«Paritarie», la
proroga c'è**

versetti petroniani

Una questione di agonismo: la gioia divina «mangia» tutto

DI GIUSEPPE BARZAGHI



Da che cosa dipende la forza? Non è questione di lotta, di battaglia, di antagonismo. È un puro agonismo. D'ora in poi la cultura si giocherà più sulle andature irresistibili della gioia divina, che sulle tecnologie costose, superefficienti (quando funzionano...), ma gestite con un animo da paleolitico. La gioia divina non si propone: mica ha bisogno di qualcuno... La gioia divina s'impone. Ma s'impone involontariamente, tanto per evitare la violenza presuntuosa, tipica di chi vuol usare gli altri facendo credere che gli altri hanno bisogno di lui. Non c'è né superiore né inferiore, ma solo chi ci sta e chi non ci sta. La gioia divina mangia tutto! La gioia divina è una scia interiore generata nell'anima da colui che l'habita. E la rende viva per il fascino della sua grazia. Ma la scia la coglie solo uno che ha la testa da atleta e che sa che, se la si prende, è perché si è trascinati dentro: ci si protende per afferrare sapendo che si è già afferrati, secondo le parole dell'Atleta del Signore (1 Cor 9,25; Fil 3,12). L'atleta sarà anche uno che sembra tonto per natura, ma la sua gioia è imparagonabile all'artefatta gioia del tonto per cultura... della pietra scheggiata.

IL COMMENTO

«BÈ»...! MA LA RAGIONE NON È PECORA

Proprio questo invece sembra essere l'assunto da cui muove - con scarsa considerazione per l'intelligenza dei bolognesi - il ciclo di conferenze «Di santa ragione», un appuntamento «culturale» che si presenta come il piatto forte delle manifestazioni estive offerte al tempo libero della città. La ricetta è semplice: basta infatti un manipolo di intellettuali dediti da sempre alla causa del più trito anticlericalismo e un buon «mix» di maghi, streghe, santi, roghi, chiese, religioni, miti, e il successo è assicurato. Si sa, il gregge verrà e batterà anche le mani. Nonostante la cosmesi dei nomi blasonati di qualifiche accademiche e i titoli da locandina che invitano alla partecipazione alle serate, noi sentiamo nel programma di «Bè» il sapore di un cibo adulterato, di una sofisticazione culturale che decifriamo così: poiché la ragione è lo strumento in sé esauriente per comprendere la realtà tutta intera, e ne esaurisce il senso, tutto ciò che pretende di trascendere la ragione, fosse anche la fede o la religione, va trattato alla stregua delle favole e dei miti, anzi delle menzogne. Non vorremmo essere fraintesi: su fattucchiere, cartomanti e oroscopi abbiamo la stessa opinione della signora Hack. Ma ciò che in questa «santificazione» della ragione viene taciuto è che la ragione appunto non è sufficiente a se stessa, non è spiegazione di sé. Essa non può che arrestarsi davanti al mistero che la trascende, e che pure è parte della realtà: da dove veniamo, dove andiamo, perché esistiamo, perché esiste qualcosa invece del niente? La contemplazione del mistero esalta la ragione, è atto profondamente ragionevole, salva l'uomo da una prospettiva di parzialità e lo costituisce nella sua integralità. Non così la pensa l'ottimista pattuglia degli intellettuali di «Bè», reduci e nostalgici delle battaglie (perdute) del più spensierato positivismo di fine Ottocento, al quale tuttavia sfuggì che dimostrare che Dio non esiste è molto più difficile che provarne l'esistenza. Dispiace infine che una offerta pubblica di cultura sia contrassegnata da spirito gregario e dal più stretto settarismo ideologico: promossa da chi si riempie la bocca della necessità del dialogo tra le culture ma non lo pratica. Però una speranza l'abbiamo, e ci viene insieme dal luogo - l'Archiginnasio - dove si tengono le conferenze e dal sottotitolo del ciclo «Alla ricerca della ragion perduta»: l'auspicio è che quel luogo in cui i nostri padri coltivarono la scienza alla luce della sapienza cristiana e dell'esercizio della carità (si legga la lapide posta sopra il Portico della Morte) possa diventare, almeno per qualcuno, il luogo della ragione ritrovata.



I soliti urlatori

Vera Negri Zamagni («Veritatis Splendor») denuncia l'assenza di contraddittorio nel ciclo «Di santa ragione» promosso all'interno del cartellone estivo del Comune

DI VERA NEGRI ZAMAGNI *

Il ciclo «Di santa ragione» ideato e promosso da Procope Studio con l'intento di riappropriarsi della «Ragion perduta» ha un bel titolo e anche uno scopo a prima vista condivisibile. Essendo infatti la ragione la caratteristica più nobile dell'uomo, proprio quella che lo distingue dagli altri esseri animati, difendere la ragione è obiettivo col quale non si può non trovarsi d'accordo. Grande è stata purtroppo la delusione nello scorrere il programma e i collaboratori di questa manifestazione che ha ricevuto il sostegno del Comune di Bologna come spazio per il dibattito con la città all'interno della rassegna «Bè». Nel

tentativo da parte degli organizzatori di rispondere alla domanda «chi ha causato la "perdita" della ragione?» si sono messe sullo stesso piano religioni, superstizioni, magie, televisione, politica, condizione femminile, mentre ognuno di questi ambiti ha valenze profondamente diverse nei rapporti con la ragione (e anche col potere!) e all'interno di ciascuno non si può fare di ogni erba un fascio. Per esempio, c'è religione e religione. Ci sono religioni animiste, contrarie alla ragione; ci sono invece religioni, come quella cristiana, che hanno sempre tenuto la ragione nella più alta considerazione. Chi ha fondato le Università, luoghi deputati al libero esercizio della ragione, se non l'Europa cristiana? Chi ha inizialmente sviluppato la tecnologia se non i monasteri cristiani, dove si è ragionato su come sollevare la fatica umana con le macchine (il primo trattato sulle macchine è di un monaco tedesco del XII secolo)? I trattati di economia francescani e domenicani sono ormai universalmente riconosciuti come anticipatori di molto del pensiero economico moderno e persino il moderno

«management» trova la sua origine nella partita doppia praticata nel Medioevo e formalizzata dal monaco francescano Luca Pacioli nel XV secolo. In realtà, invece di menare fendenti a destra e a manca, si è persa un'occasione per affrontare quello che è il vero nocciolo cruciale della «Ragione perduta», ossia le conseguenze dell'assolutizzazione di una ragione inevitabilmente limitata (come limitato è tutto ciò che è umano). Queste conseguenze nascono dalla seguente sequenza, consumatasi nel corso di alcuni secoli: dopo essersi entusiasmati delle capacità (reali) della ragione, si è arrivati a proclamare che la ragione è il metro di tutto; ma non si è tardato a toccare con mano che è un metro che spesso fallisce, generando così sfiducia nella ragione stessa, fino a forme di nichilismo e relativismo spinto, che hanno sottratto alla ragione la legittimazione a cercare la verità, inchiodandola in un funzionalismo privo di fondamenti. È in questo percorso che si è «persa» la ragione, mentre in altri contesti visitati dall'iniziativa (come le magie e le superstizioni) la ragione

non c'è mai stata. Ma è solo leggendo chi sono i collaboratori del progetto che si capiscono i veri obiettivi del ciclo di incontri. A partire dall'Uaar (Unione atei agnostici razionalisti), che fa dell'ateismo una bandiera, per continuare con la quasi totalità degli invitati, che rappresentano l'ala dura dei laici che «attaccano», invece di uno spazio per il dibattito il ciclo appare più uno schieramento di fuoco compatto e preordinato, senza nessuno di fronte. Sarà la paura di trovare un contraddittorio ferreo che li spinge a rinchiudersi su se stessi? Sarà la «sconfitta» subita al recente referendum sulla procreazione assistita che li consiglia a serrare i ranghi? Il motivo più vero di un tale comportamento credo però che stia nella profonda ambiguità con cui viene difesa la ragione: se, infatti, non è la verità che si cerca con la ragione, allora il contraddittorio è irrilevante e ciascuno parla per raccogliere un consenso da spendere in occasioni elettorali. A quel punto, non è più la ragione che prevale, bensì chi urla più forte.

* Segretaria scientifica Istituto «Veritatis Splendor»

«L'Italia deve riconciliarsi con le sue radici»

Magdi Allam: «Il Paese ha bisogno di un traguardo che serva i propri autentici interessi di tutela della vita e della dignità della persona»

DI CHIARA SIRK

«Io amo l'Italia»: colpisce che questa dichiarazione sia fatta da uno «straniero». Perché ha intitolato così il suo ultimo libro? Non sono nato qui, quindi per me l'Italia non è un fatto scontato, ma un bene acquisito sulla base di una scelta di vita. Vedere che la mia percezione interiore del paese non corrisponde più a quella esteriore, mi porta a star male e a denunciare una situazione che tradisce il mio ideale e costituisce un pericolo per tutti noi. Mi riferisco in particolare all'assenza del senso dello Stato, della cultura del bene comune che rendono l'Italia inadeguata sul piano culturale e politico ad affrontare le grandi sfide della globalizzazione legate all'economia, alla sicurezza e alla definizione di un nuovo

modello di convivenza sociale. Lei, da laico, richiama valori forti, come quello della vita. Ma per un certo modo di pensare occidentale «laicità» significa «relativismo». Lei sembra andare in direzione opposta: perché? Nel libro lancio la proposta di creare un movimento per la vita e per la libertà perché oggi sono i valori più a rischio. Bisogna cercare di aggregare il maggior numero di persone che - al di là della loro fede, nazionalità, cultura - possano creare la piattaforma di una comune civiltà dell'uomo. È un'iniziativa che si basa sulla promozione di valori, e lo fa laicamente, individuando nella persona l'investimento principale, e insieme affermando dei valori trascendentali, universali, assoluti. Nel suo ultimo libro ha parole molto forti contro il relativismo e il nichilismo che sembrano oggi caratterizzare gli italiani. A suo avviso, in questa battaglia, quale può essere il ruolo della scuola e dell'educazione? La scuola dovrebbe incarnare il momento di maggior impegno della società perché è necessario far crescere le nuove generazioni all'insegna di valori che siano in grado di salvaguardare l'essenza della

civiltà occidentale e che possano creare ponti con altre civiltà. In generale manca una consapevolezza della situazione di disorientamento, di crisi dei valori che viviamo. Siamo all'indomani della vittoria della Nazionale italiana ai Mondiali di calcio. In questo occasione il capo dello stato Giorgio Napolitano ha per la prima volta, dopo tanto tempo, parlato d'identità nazionale. Mi compiaccio che si affermi il concetto d'identità nazionale laddove da parte di tante forze politiche lo si nega o lo si rifiuta, e mi auguro che il concetto non si riduca al pallone e che possa essere sostanzialmente da valori che rendano quest'identità come una realtà strutturale e ricca. La Chiesa sempre ribadisce la connessione tra laicità e fede. Ma che la Chiesa esprima preoccupazione per lo sradicamento della fede dall'Europa non piace a certi settori culturali laicisti. Lei cosa ne pensa? Credo che l'Italia debba riconciliarsi con se stessa, ovvero con le proprie radici cristiane. E debba volersi del bene, cioè individuare un traguardo che serva i propri autentici interessi di tutela della vita e della dignità e della libertà della persona. Viviamo in una fase in cui

sembra invece prevalere la sensazione che sia preferibile non avere un'identità. L'identità viene considerata come una sorta di terreno neutro in cui ciascuno entra e detta le proprie regole. Se portassimo questo modello all'interno delle nostre case ci renderemmo conto che la casa sarebbe ingovernabile e che risulterebbe inutilizzabile per il padrone e per l'eventuale ospite. In un Paese è la stessa cosa. Se non si affermano in modo chiaro le leggi, i valori, un'identità, si fa un danno a se stessi e a tutti coloro che vorrebbero stare in Italia per migliorare le proprie condizioni di vita e anche per farne la propria patria adottiva. Solo affermando in modo chiaro e forte i propri valori e la propria identità si fa del bene anche agli altri. Gli ultimi dati Istat rendono noto il dato del saldo negativo in Italia fra nascite e morti. Potrebbe commentare questo dato? È il sintomo di un contesto problematico che vive l'Italia, in cui è venuto meno il senso della famiglia, il valore dei figli e che si traduce nel rischio di un'estinzione di una popolazione, se non si equilibra la bilancia demografica con un apporto esterno. È un dato che dovrebbe stimolare la riflessione sulla centralità della famiglia e sul bene dei figli e dovrebbe in qualche modo indurci a riorganizzare una scala di valori.



Tra i primi appuntamenti nel calendario di Ascom Estate c'era, martedì, un incontro con Magdi Allam. Allam è venuto a presentare il suo ultimo libro «Io amo l'Italia. Ma gli italiani la amano?», poi il discorso si è fatto più ampio, toccando molti temi di cui lui, vicedirettore ad personam del «Corriere della Sera», editorialista e inviato speciale, si occupa. Lo abbiamo incontrato.



Chiesa di san Biagio ad Agliate, ambone con aquila



Piona, Martirio di Santa Caterina dagli affreschi del chiostro



Maestri comacini

Agliate, Pieve San Biagio

Il soggiorno di studio, che ha concluso le lezioni di arte sacra dell'Istituto «Veritatis Splendor», è stato un'esperienza di fede e di storia

DI GIOIA LANZI

Dopo i soggiorni dedicati al romanico in Piemonte, all'arte dei luoghi francescani, dei luoghi benedettini, dei santuari delle Alpi, quest'anno ci si è dedicati alla opera dei maestri comacini in Brianza, dove, sulle rive del lago di Como e nelle immediate vicinanze, c'è solo l'imbarazzo della scelta di luoghi spettacolari e per altro poco conosciuti. Avvicinandosi alla meta (il soggiorno è stato a Como) ci si è fermati a Monza, dove l'incontro è stato con la Corona Ferrea e la sua storia, con i tesori d'arte del Museo del Duomo e con la suggestione della cappella della regina Teodelinda, splendidamente affrescata dagli Zavattari nel 1444, con scene della sua vita. Il Duomo di Monza, dedicato a san Giovanni Battista, presenta una splendida facciata opera dei Maestri Campionesi, con un grande rosone e una lunetta in cui compare proprio la regina Teodelinda, che fondò il duomo, in atto di donare a san Giovanni Battista la corona, che fu poi legata all'incoronazione dei re d'Italia, e che doveva essere posta sul capo degli imperatori del Sacro Romano Impero prima che ricevessero la corona imperiale. La visita ad Agliate, alla basilica dedicata a san Pietro (IX/X secolo) tra i primi esempi di architettura lombarda, ha messo in luce una deliziosa Madonna bionda, una suggestiva cripta con esili colonne coronate da capitelli dalla decorazione esemplare, a palmette, e un battistero (dall'insolita pianta a nove lati, rimando ai cori angelici e al paradiso) staccato dalla chiesa, con una grande vasca battesimale, che ha permesso un affondo sul

significato di una simile disposizione degli elementi architettonici (chiesa, campanile, battistero) e sul significato della vasca battesimale, per il battesimo a immersione. Particolarmente interessante è stata poi la visita al Duomo di Como, la cui facciata, ricca di decorazioni e di immagini di santi, interpretata come immagine della storia della salvezza, è stata interamente letta in ogni particolare: con questo si è voluto fare una operazione esemplare, perché tutte le facciate delle chiese meritano una lettura analogica, alla ricerca del messaggio catechetico che la facciata stessa è per i fedeli. Si è spiegato dunque perché compaiono nelle lunette di questi portali la Nascita di Gesù, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione al tempio, e poi si sono individuati i santi tramite gli attributi, e cogliendo i nessi tra le diverse figure. L'interno poi, con i suoi arazzi cinquecenteschi con le storie della salvezza, e le opere d'arte dei diversi periodi, ha permesso di ammirare come una chiesa rimanga un edificio vivo nel tempo, e ogni epoca vi aggiunge armonicamente preziose testimonianze di fede. Una sorpresa sono stati gli affreschi bizantineggianti nella chiesa di San Fedele a Como, con una eccezionale Vergine orante

inserita, cosa eccezionale, nella mandorla della gloria, solitamente riservata a Cristo. A Galliano, il cui complesso compie adesso mille anni di storia, si è incontrato, oltre alla chiesa con straordinari affreschi, un grande suggestivo battistero: il tutto opera di un recupero eccezionale, se si pensa che la chiesa era divenuta casa colonica! Il più famoso dei luoghi visitati è stato la basilica romanica di Sant'Abbondio, a Como: fondata dal primo vescovo di Como, Felice, consacrata da sant'Ambrogio, fu affidata nel 1010 ai benedettini, che costruirono la basilica attuale. La meraviglia è custodita nell'abside, dove un ignoto maestro giottesco ha dipinto nel secolo XIV venti episodi della vita di Gesù, sovrastati dalla suggestiva visione di Cristo in trono tra la Vergine, il Battista e i santi Pietro e Paolo. Tra le altre cose, si è imparato a riconoscere sant'Abbondio, quarto vescovo di Como, di cui si è vista spesso la rappresentazione mentre risuscita un bambino. Le due «lezioni frontali» hanno avuto per tema la storia della corona ferrea e gli ordini religiosi che si sono incontrati nel viaggio, in particolare i cluniacensi e i cistercensi.

leoni & santi

A scuola di simboli a Piona

Molte volte si trovano, a sostenere le acquasantiere o le colonne dei leoni. Il significato di tale rappresentazione è forte e duplice. Il leone che ha tra le zampe un suo cucciolo rappresenta Cristo che difende i fedeli e la Chiesa che nutre i suoi figli. Il leone invece che tiene tra le sue zampe un agnello o una qualsiasi preda rappresenta invece il diavolo. Nel caso dell'abbazia di Piona, antico monastero cluniacense sul lago di Como, accolgono i fedeli all'ingresso della chiesa: l'uno tiene un capretto fra le zampe, l'altro no. All'interno dell'abbazia, si trova inoltre uno straordinario chiostro romanico-gotico (1257) nel quale si trovano straordinari affreschi che costituiscono una sorta di calendario, in cui, in due fasce distinte, sono rappresentati martiri e lavori dei campi, abbinati secondo il tempo in cui cade la festa dei santi stessi. (G.L.)

Monza

Alla scoperta della Corona ferrea

La Corona ferrea viene mostrata con la solennità dovuta ad una reliquia insigne. È formata da sei piastre rettangolari e incurvate, legate da cerniere e tenute insieme da una lamina di metallo grigio: ogni piastra porta una croce di gemme. Il primo a parlarne fu sant'Ambrogio nel suo elogio funebre dell'imperatore Teodosio (395 d.C.). Egli ricordò quanto fece la madre di Costantino, Elena, che ritrovò a Gerusalemme le reliquie della passione di Cristo. Notevole è il significato di questo fatto, che riportiamo con le parole di sant'Ambrogio: «Da un chiodo fece fare un morso, un altro fu inserito in un diadema... mandò dunque a suo figlio Costantino il diadema tempestato di gemme, tenute insieme dalla gemma (il chiodo stesso, ndr) più preziosa della croce della divina redenzione, connessa dal ferro; gli mandò anche il morso». Il terzo chiodo ritrovato da Elena è custodito invece a Roma, nella basilica di Santa Croce. (G.L.)



La Corona ferrea

Valencia, note sull'incontro delle famiglie

DI FEDERICO GALLI *

Il segretario particolare del Cardinale Arcivescovo racconta le sue impressioni sull'appuntamento spagnolo

Da martedì 4 a domenica 9 luglio con il Cardinale Arcivescovo abbiamo partecipato a Valencia al V Incontro Mondiale delle Famiglie. Si è trattato di giorni molto intensi e molto belli, di un vero e proprio incontro con la realtà mondiale delle famiglie. Dal 4 luglio al 7 luglio si è tenuto presso la Fiera di Valencia il Congresso teologico e pastorale incentrato sul tema: «La trasmissione della fede nella famiglia». L'apertura del Congresso oltre alle due belle relazioni iniziali (una del Cardinale Arcivescovo e una del prof. Xavier Lacroix) è stata impreveduta e dolorosa. Nella Cattedrale di Valencia abbiamo partecipato martedì sera alla Messa in suffragio delle 42 vittime della metropolitana. Così ci siamo subito stretti attorno a queste famiglie visitate improvvisamente dal dolore e dalla morte dei loro cari. La vita e la gioia, la morte e il suo dolore hanno fin da subito contrassegnato questo incontro sulla realtà familiare, realtà appunto nella

quale si vivono e affrontano questi due estremi della nostra esistenza quotidiana. Molto è stata però anche la gioia e la festa. Oltre alla ricchissima proposta di relazioni, interventi, testimonianze, nei padiglioni della Fiera erano allestiti due luoghi molto significativi: un grande salone per l'allestimento di spazi espositivi a cura di vari enti o soggetti impegnati nella pastorale familiare; un'area veramente enorme attrezzata esclusivamente per i bambini, con giochi di ogni tipo e una schiera numerosissima di volontari e animatori. Sorprendente, almeno per me, è stata la massiccia presenza di tanti giovani e adolescenti, a partire dai volontari, oltre 8000 da tutto il mondo. Il momento culminante si è raggiunto evidentemente con l'arrivo del Santo Padre Benedetto XVI il sabato 8 e domenica 9. In quei giorni abbiamo assistito ad un confluire continuo di persone alla «Città delle arti e delle scienze», la parte moderna di Valencia, dov'era allestito il palco per le celebrazioni conclusive. In questo fiume non c'erano solo giovani, ma anche mamme e papà, più avanti negli anni, con la loro stupefatta e sacco a pelo, pronti ad invadere le strade e le rotonde per l'abbraccio col Papa. Sabato sera il Santo Padre ha assistito ad un incontro con la presenza di varie testimonianze sul valore della famiglia e domenica ha presieduto alla grande Celebrazione eucaristica conclusiva. Come ormai ci ha abituati, la sua parola chiara, precisa, profonda e semplice allo stesso tempo, ha confermato tutti sulla gioia e il ringraziamento per il valore profondo della famiglia fondata sul matrimonio. Valore che non può essere ignorato dalla società e dagli ordinamenti civili e giuridici. La gioia e la voglia di esprimere insieme il valore della famiglia, il valore della fede cristiana, la bellezza della preghiera insieme, mi sono sembrati l'aspetto, alla fine, più bello e incoraggiante che ci portiamo a casa. Certo le difficoltà non mancano, le fatiche pure, ma assieme a tutto questo ci sono anche tante persone, che camminano realmente nelle strade del Signore e compiono con Lui meraviglie incredibili. Questa consolazione della fede non è davvero poca cosa.

* Segretario particolare del Cardinale Arcivescovo



Sopra e vicino al titolo due momenti dell'incontro di Valencia

“
La gioia di esprimere insieme il valore della famiglia, il valore della fede cristiana, la bellezza della preghiera insieme mi sono sembrati l'aspetto più bello che ci portiamo a casa
”

Don Marco Cristofori: «ritorno» a Corticella

Nella parrocchia dei Santi Savino e Silvestro era già stato, per 10 anni, come cappellano

DI LUCA TENTORI

È stato nominato la scorsa settimana il nuovo parroco di Ss. Savino e Silvestro di Corticella, don Marco Cristofori. Per lui si tratta in sostanza di un «ritorno alle origini». «Infatti», ricorda, «sono stato ordinato sacerdote nel 1991 quando ero diacono a Corticella e vi sono rimasto per dieci anni come cappellano. Dal 2001 sono parroco al Farneto ed ora ritorno ai Ss. Savino e Silvestro».

Quindi ha già una buona conoscenza della comunità...

Sono passati cinque anni, e in cinque anni le cose cambiano e non di poco. Ed anch'io in questi anni sono cambiato, perché fare il parroco è altra cosa che fare il cappellano e soprattutto perché la

comunità del Farneto mi ha veramente educato ad essere pastore. Torno a Corticella, che è senz'altro una comunità che già conosco, almeno a livello strutturale e per quel che riguarda molte persone che vi vivono. Una parrocchia abbastanza grande con tutte le problematiche tipiche della periferia. Quello che però in questi anni anche in quella comunità è cambiato resta per me una sorpresa. In sostanza, per certi versi, si tratta di un'avventura nuova.

Ritorna però con un'esperienza in più...

Un'esperienza bellissima quella del Farneto, che per me è stata determinante. Si tratta infatti di una comunità molto accogliente, molto giovanile, nel senso che il numero di giovani vi è molto alto. Una parrocchia attiva in cui la collaborazione è bella,



grande, vivace.

La comunità sarà dispiaciuta di vederla andar via...

E' stata una grande sorpresa, nessuno se l'aspettava, né io né loro. Ma un'altra caratteristica di questa comunità è la docilità. Si lasciano veramente prendere per mano volentieri.

Cosa vuole ricordare di questi anni?

Sono in atto alcuni interventi strutturali grossi. La comunità infatti si sta incamminando verso la costruzione di una nuova chiesa e in questi anni si è lavorato molto. Il progetto c'è, è già stato approvato dalla Curia ed in questo periodo si stava lavorando all'acquisizione del terreno. Poi ricordo la realizzazione del Centro culturale intitolato a monsignor Giulio Salmi che funziona da un anno ed è molto vivace come realtà.

Quale augurio si sente di fare a se stesso e alla comunità?

L'augurio che faccio a me stesso è di poter essere un servo possibilmente umile e il più possibile obbediente. Per quanto riguarda la comunità, credo che sia scontato: andiamo verso tempi in cui la



presenza del presbitero sarà sempre più merce rara. Ed è quindi necessario che le comunità, interagendo coi presbiteri, si responsabilizzino moltissimo. Questa è una profezia molto facile da fare. Alla comunità del Farneto in particolare auguro a cuore pieno di proseguire nel cammino intrapreso con docilità e vero spirito di servizio alla Chiesa.

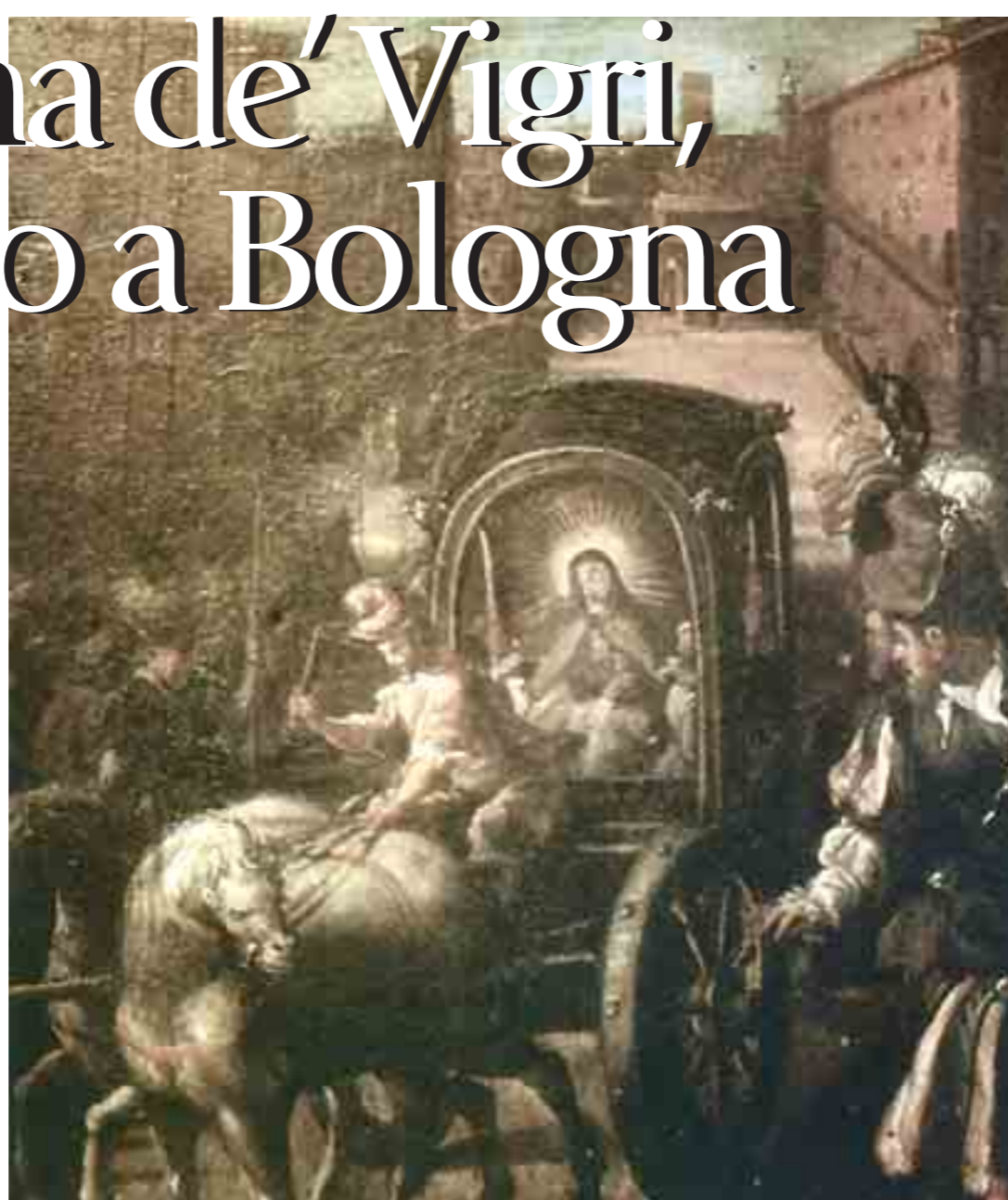
Don Marco Cristofori e, in alto, la sua nuova parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella

Sabato 22 ricorre il 550° anniversario dell'arrivo in città della santa e delle prime Sorelle che con lei fondarono il monastero Corpus Domini

Caterina de' Vigri, ingresso a Bologna

DI MARIAFIAMMA FABERI *

La fama di santità delle clarisse del Corpo di Cristo di Ferrara era giunta a tanta «colmezza» che si era sparsa in tutta Italia come profumo dilagante. Dopo l'ingresso di alcune cittadine di Bologna, il rifiorire della Comunità ferrarese era già così completo da non poter più accettare alcuna candidata da nessuna città di provenienza. Provocati dalle famiglie di numerose giovani bolognesi che desideravano risolutamente seguire la forma di vita di S. Chiara e l'esempio ricco di fascino evangelico della concittadina Caterina de' Vigri, i sedici Senatori bolognesi, ottenuta una bolla dal Papa Callisto III e l'espresso consenso del Generale dell'Ordine dei Minori Osservanti, mandarono nel 1455 alcuni illustri cittadini a Ferrara, con lettere di richiesta alla Badessa del Corpo di Cristo di eleggere tra le sue monache più esperte e pratiche nella Regola una badessa che venisse a Bologna per governare, istruire e ammaestrare molte giovani risolte di monacarsi. Essi avrebbero provveduto nel frattempo all'edificazione del monastero, alla spesa del viaggio e ad ogni altra cosa di cui ci fosse stata necessità. Era un tempo di speciale fermento e consultazioni all'interno della devota e fulgida fraternità ferrarese, perché proprio nello stesso periodo anche gli illustrissimi cremonesi si mossero per richiedere anch'essi una madre e nuove sorelle per una fondazione di clarisse a Cremona. Singolare è nelle cronache l'evidenziarsi come in tanto fervore di iniziative, richieste, consultazioni e discernimenti, Caterina sembra stare del tutto tranquilla e aliena da ogni sussurro e complicità delle suore. Prudente e salda nello spirito, decise in cuor suo di non accettare alcuna prelatura se prima non intendesse espressamente la volontà di Dio desiderando personalmente stare soggetta e sottomessa, e considerandosi insufficiente alla cura e governo di spose e regine del Gran Re, Sposo e Imperatore. Neppure la visione delle due bellissime sedie, una delle quali più ornata e meravigliosa dell'altra e la spiegazione fornitale dallo stesso Signore che dichiarò appartenere il seggio più bello a sr. Caterina annunciandole che sarebbe stata chiamata «da Bologna», convinse l'innata diffidenza di Caterina per le cose straordinarie, a pensare che tutto quello



fosse per lei, che voleva custodire da minore e serva la dignità ed eccellenza della vocazione ricevuta. Vivissimo e inquietante dovette essere il disagio di Caterina, eletta ad essere madre e iniziatrice, che lungo i suoi anni da clarissa a Ferrara amava definirsi «minima Gagnola» e «pidocchio ricotto». Si avveravano per lei le misteriose parole del Vangelo: non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. (Lc 12, 2). Nel silenzio del quotidiano la fama della sua presenza si era diffusa misteriosamente e, nonostante avesse fatto il possibile per rimanere nascosta agli occhi degli uomini, si sentì scelta come abbadessa della fondazione del Corpus Domini di Bologna e presentata come nuova S. Chiara e vera discepola del padre S. Francesco, cultrice del S. Nome di Gesù, lei

che attraverso lunghi travagli e prove durate anni, era stata iniziatrice e fondamento della Regola di S. Chiara a Ferrara, promossa ed instaurata grazie all'indomita perseveranza della sua ferventissima preghiera. Così, consultata la Fraternità e deliberato il numero e le sorelle che con Caterina sarebbero partite alla volta della fondazione bolognese, alle cinque del mattino, nella notte vigilare che entra nel giorno della festa di S. Maria Maddalena di giovedì 22 luglio, dell'anno 1456, i reverendi padri dell'Ordine Minoritico, i cittadini bolognesi e la nobiltà marchesale, aspettavano sulla strada l'uscita delle diciotto clarisse dal Monastero del Corpo di Cristo per accompagnarle nel viaggio fino alla nuova meta.

* Clarissa

Il viaggio & l'accoglienza

Il momento dei saluti e del distacco è sempre doloroso specie per un gruppo di giovani claustrali ben affiatate e desiderose di condividere non solo il dono della fede ma tutta la vita. Proprio in occasione della partenza, Caterina fu colta da una grandissima debolezza; fu portata sopra una barella e posta sulla carretta in compagnia della marchesa Margherita, della madre suor Benvenuta e di altre due consorelle, ad una delle quali fu data una candela benedetta per segnare la neo-Badessa dubitando che morisse lungo il viaggio tanto era oppressa e aggravata per il dolore del distacco. Appena ubicata sulla carretta, Caterina sentì ripristinarsi subitanee le forze, riacquistando vigore in tutte le membra e un bel colorito in faccia. Le cronache ci dicono che Caterina sentendosi prodigiosamente guarita da ogni dolore e infermità, senza indugio prese a scrivere alcune lettere. Giunti al porto di Corticella che distava tre miglia da Bologna, smontate tutte dalle carrette entrarono nel barcone-traghetto diretto verso Bologna. Una volta a destinazione smontarono dalla imbarcazione e ripresero il viaggio su cinque apposite carrette.

Tutta la Città uscì loro incontro e ben presto si formò un grande corteo a due ali con a cavallo i signori

Magistrati, gli Ufficiali, i Senatori, la nobiltà delle Corti con i principali personaggi del potere religioso e civile: l'illustrissimo conte legato cardinale Bessarione, il Vescovo della Città, i Confalonieri di Giustizia e del Popolo, i massari delle arti con i vari loro rappresentanti. Non potevano mancare anche i rappresentanti delle varie Confraternite, le Fraterie, il clero ed una Congregazione di vergini, fanciulle e fanciulli, inghirlandati di rose e fiori, che cantavano con gli in mano: «Benedicta qui venit in nomine Domini...». Per tutta la contrada Galliera, sino alla porta, migliaia di persone di ogni età e sesso, festeggiavano così l'arrivo di Caterina e delle Clarisse con canti e suoni dilettevoli, accompagnati da numerosi strumenti come un unico grande coro. Tutte le campane della Città poi, suonavano a festa, sostenute da echi di spari d'artiglieria per somma, spirituale letizia. Con grande riverenza e gioia le fecero entrare dentro la piccola chiesa del monastero, una ad una e celebrata una preghiera il Vescovo benedisse le nuove clarisse e tutto il popolo presente. Largo onore ai bolognesi e alla loro attestata sensibilità umana e cristiana per aver accolto con tale festosa e principesca dedizione e gioia l'arrivo di Caterina e delle sue prime Sorelle. (M.F.)



Da San Martino in Terra Santa

Alla fine, tra amletici dilemmi: «si parte» o «non si parte», la decisione in «zona Cesariani» è arrivata: si è partiti. Lo sparuto gruppo di 15 sanmartinesi e filo-sanmartinesi, il 30 giugno è salito sull'autobus che li ha portati a Malpensa per imbarcarsi sull'aereo che direttamente li ha depositati a Tel Aviv. Da questo scalo tecnico ha inizio e fine (dopo 8 giorni) il «nostro» Pellegrinaggio in Terra Santa. Otto giorni intensi, mai banali, mai noiosi, a momenti faticosi, ma sempre con un comun denominatore: l'entusiasmo di essere stati catapultati in una esperienza indimenticabile. La prima tappa a Nazareth, dalla cui base si parte nei primi 4 giorni, per le visite nella Terra che ha visto Gesù protagonista dei primi anni della sua vita terrena: visita della città, Tabor, Cana (luogo del primo miracolo di Cristo durante la celebrazione di un matrimonio), lago di Tiberiade (con attraversamento del lago in battello), Monte delle beatitudini, Cafarnaon. Di qui, il quarto giorno trasferimento a Gerusalemme, attraversando la valle del

Giordano, con visita a Gerico, Qumran e singolare esperienza del bagno nel Mar Morto, dove l'alta salinità delle acque, fa galleggiare i corpi senza sforzo, tra il divertimento di quanti, impavidi per le difficoltà ad entrare in acqua, hanno voluto provare. L'arrivo a Gerusalemme credo abbia dato una svolta a questi giorni di pellegrinaggio. Qui tutto cambia, qui tutto è diverso: la città, la gente, le religioni e le loro contraddizioni, l'ambiente, il territorio e la sua poliedrica gestione politica ed etnica. Qui si tocca con mano l'ingiustizia umana, dove all'opulenza più sfrenata, si affianca la mancanza delle cose essenziali. Qui il mondo si è fermato a parecchi decenni fa. Qui si evidenziano all'ennesima potenza le diversità di etnia e di religione fino all'incredibile. La nostra visita a Gerusalemme e a Betlemme del giorno seguente, si svolge attraverso i siti più significativi della Vita, Passione, Morte e Resurrezione di Gesù: Basilica della Natività, Monte degli Ulivi, Edicola dell'Ascensione, Chiesa del Pater Noster, Dominus Flevit,

Getsemani, Tomba di Maria, Via Dolorosa (inizio della Via Crucis), Basilica del S. Sepolcro; Muro del pianto, luogo che viene ormai considerato da tutti come una sinagoga a cielo aperto. La cronaca del pellegrinaggio è volutamente scarna: credo che il racconto dei viaggi siano spesso noiosi e quasi mai rendono giustizia della bellezza delle cose viste. Sono convinto che raccontare la bella esperienza del nostro pellegrinaggio in Terra Santa sia impresa ardua. Posso invece assicurare che sono stati 8 giorni di rara intensità emotiva. Per questo credo vada rinnovato il ringraziamento a don Paolo e don Maurizio che con la loro preparazione sono stati capaci di coinvolgerci in questa emozionante esperienza. Facendoci apprezzare le testimonianze storiche di questa bella e martoriata terra di Palestina, ma nello stesso tempo introducendoci, con i momenti di preghiera e di meditazione, in un «Pellegrinaggio parallelo» che ognuno di noi ha tracciato, idealmente, a fianco del percorso ufficiale. Un percorso personale che va oltre le testimonianze materiali, pur molto interessanti, del passaggio di Gesù, di Maria e degli Apostoli, e che ognuno di noi conserverà nel proprio cuore per lungo tempo.

Gianfranco Bariselli, S. Martino in Argine



Un gruppo di parrocchiani racconta l'esperienza forte e commovente del recente pellegrinaggio

Scuola, la grande sfida è un supplemento d'anima

Giampaolo Venturi, dopo 31 anni di insegnamento al Fermi, è andato in pensione. E ci parla della sua esperienza tra i banchi, a contatto con generazioni di studenti

DI GIAMPAOLO VENTURI

Per vocazione o altro che sia, fin da giovane sono sempre stato con i giovani: prima con i ragazzi, poi con liceali e universitari. Fino a una certa data siamo stati quasi coetanei. Ho visto i giovani profondamente segnati dagli avvenimenti del decennio '68/'78, anche, forse soprattutto, negativamente. Distruggere è piuttosto facile, costruire meno. Credo che il primo elemento che ha caratterizzato il mio rapporto con gli studenti - non solo liceali: anche corsi di formazione, integrativi, serali per lavoratori - sia stato il fatto che «ci credeva». Quello che raccontavo, che spiegavo, era parte di me. Uno studente, quale che sia la

sua età, queste cose le sente benissimo. È stato il primo modo per coinvolgerli. La prima conseguenza era che io non ho mai creduto ai modelli alla portata di tutti, ma ho sempre proposto modelli forti: Socrate, Platone, Agostino (le Confessioni), T. Moro, Pascal (Pensieri), Kierkegaard, Bonhoeffer e la Resistenza tedesca... Insomma, fare filosofia significa scegliere una vita filosofica, fare storia, cercare la verità, quale che essa sia.

Un secondo elemento l'ho trovato nella volontà di coinvolgere tutti nelle iniziative didattiche: a ognuno un incarico, e un incarico adatto ad ognuno. Qualcuno ha poi fatto il bibliotecario, o il bancario, o l'interprete, o l'agente di viaggi, perché aveva questo incarico nella classe. Chi non ricorda il primo allievo dell'allora sconosciuto don Bosco: «Sai fischiare, almeno?».

Comincio così. Un terzo elemento è stato l'impegno europeo. Adesso questo è di moda, forse anche troppo e spesso in modo superficiale; ma negli anni Settanta non era facile, e forse non lo è stato mai, fino alla fine del secolo, alla moneta unica; quella moneta, su base 2000, sulla quale si sono esercitati tutti i miei studenti; non so quanto ci

credessero, a questa idea, ma l'hanno vista realizzarsi; come l'idea che la Comunità si sarebbe ingrandita, che sarebbero entrati, un giorno, tutti i Paesi dell'Est - perché tutti gli europei devono essere insieme in un solo Paese, e non ci sarà più guerra. Questa idea portante, con tutte le iniziative che ha comportato (l'insegnamento diretto specifico, i concorsi, i viaggi di istruzione ogni anno, l'introduzione alle lingue meno studiate, a cominciare dallo spagnolo... tutte idee tradotte oggi in direttive europee), è stata una grande forza, perché era una grande utopia, e ha formato degli uomini e dei cittadini europei.

Non sono stati anni facili: si è dovuto lottare sempre, per conquistare ogni pollice di terreno, essere sempre

In che direzione è andata e va la scuola in Europa? Cosa è cambiato nei giovani? Quali illusioni, delusioni, anche esiti positivi, in questi ultimi decenni?

disponibili, a tempo pieno. Le delusioni non sono mancate, come i «fiaschi in cantina» del buon Acquaderni. Ma! Credo di avere toccato con mano, sempre - anche quest'anno; gli studenti possono confermarlo - entusiasmo, partecipazione, voglia di continuare. L'attuale generazione di giovani si è lasciata alle spalle, per lo più, la violenza delle precedenti; merito anche del declino (non della scomparsa) delle ideologie; ha sensibilità e dolcezza. Manca di spina dorsale, spesso; perché la scuola, in fuga dalle frustrazioni, è diventata così consolatoria da rasserenare l'assurdo; perché manca di maestri che diano loro un motivo sufficiente del vivere, la capacità di apprezzare il mondo nei suoi aspetti migliori (come aveva ragione Guareschi con l'Alba: lo abbiamo sperimentato, in Grecia); persone disposte a battersi e pagare di persona. La nostra scuola si preoccupa ormai smisuratamente della tecnica e dei moduli; giustamente; ma tutto quello che conta, che fa veramente scuola, viene dall'umanità, ricchezza culturale, passione e disponibilità a dare, che sono altra cosa. Ecco: al di là di tutti i cambiamenti esteriori, resta vera l'ultima tesi di Bergson, ripresa da altri in tempi più recenti: il mondo - i giovani - cerca un supplemento d'anima.



G. Venturi

Col Centro di consulenza psicopedagogica e relazionale del Villaggio del fanciullo continuiamo la rassegna delle realtà collegate alla Caritas

Famiglie oltre la crisi

DI VINCENZO VINCI

Dal 2002 è attivo presso il Villaggio del Fanciullo di Bologna un Centro di Consulenza familiare psicopedagogica e relazionale. L'incarico per la gestione operativa del progetto è affidato ad un'équipe di consulenti familiari, psicologi, psicoterapeuti e grafologi di comprovata competenza ed esperienza, coordinati dal dottor Raffaello Rossi.

Dottor Raffaello Rossi, per la famiglia sono tempi difficili...

In questi ultimi anni assistiamo quasi impotenti alla crisi dei matrimoni. È un dato sconcertante il fatto che circa il 25% dei matrimoni falliscono entro i primi 5 anni. Ed anche in seguito la coppia continua una convivenza traballante, che spesso può sfociare nella separazione.

Qual è l'impatto sociale di questa crisi?

Si può ben comprendere la ricaduta negativa di questo fenomeno sulla società: aumento delle persone single in cerca di abitazione e di lavoro, figli con genitori separati che devono imparare a convivere sbalottati tra i due genitori in modo quasi schizofrenico... Oggi dobbiamo riconoscere che non basta più puntare ed insistere sul valore e l'importanza sociale del matrimonio, o ancora più genericamente della vita in coppia o in famiglia: occorre fornire ai coniugi/genitori anche gli strumenti emotivi ed educativi per perseguire con fermezza l'obiettivo dell'unità del nucleo familiare.

Quale obiettivo si prefigge il vostro Centro?

Il Centro vuole costituire una risposta alla domanda di appoggio da parte delle famiglie e dei singoli sul territorio della provincia di Bologna, domanda a cui rispondere in tempi brevi e con percorsi qualificati e centrati sull'esame delle dinamiche relazionali ed educative, nel tentativo di ricomporre processi di non comunicazione e rottura tra i coniugi.

Che tipo di persone si rivolgono al Centro?

Si fa sempre più forte la richiesta di coniugi/genitori in difficoltà, che non hanno una patologia clinica diagnosticabile, ma manifestano lacune di tipo relazionale ed educativo, e pertanto hanno bisogno di supporto, orientamento, crescita nelle competenze e nelle conoscenze della comunicazione quotidiana e nella gestione dei vissuti emotivi. Attualmente queste persone non trovano nessun tipo di risposta sul territorio di Bologna in quanto i servizi sono oberati di lavoro, con tempi di attesa di diversi mesi prima di poter iniziare un percorso, oppure sono orientati al clinico.

Di quali strutture disponete?

Il Centro di consulenza familiare dispone in uso esclusivo e permanente di alcuni spazi (circa 150 mq.) all'interno del Villaggio del Fanciullo: si tratta di 3 stanze destinate al



Edgar Degas, La famiglia Bellelli

colloquio individuale tra coppie e/o singoli con un consulente familiare, di una sala per le riunioni di équipe e le supervisioni dei consulenti, di un'aula didattica per la formazione e l'aggiornamento dei consulenti. **Quali sono i vostri tempi d'intervento?** Il Centro è dotato di una propria segreteria per raccogliere le prenotazioni e fissare gli appuntamenti per un primo colloquio esplorativo delle problematiche, con tempi di attesa di due/tre settimane per iniziare il percorso. Successivamente, l'équipe di lavoro, nella riunione periodica, analizza i nuovi casi e li ridistribuisce tra i professionisti in base alle diverse problematiche e alle specifiche competenze.

Esistono percorsi privilegiati per coppie in difficoltà economica? Se sì, come vengono finanziati?

Nei primi due anni di attività, grazie alla convenzione con il Comune di Bologna tramite il Centro G.P. Dore, è stato possibile erogare consulenze a coppie e singoli in forma

gratuita, consentendo così l'accesso alle consulenze da parte di coppie e/o singoli con situazioni economiche sfavorevoli. Venendo meno la possibilità di finanziamento da parte del Comune, è stato necessario richiedere un contributo, seppur di modesta entità rispetto alle tariffe professionali di mercato nel settore, agli utenti del Centro, in modo da far fronte alle spese: a tariffa piena, circa 50 euro per un'ora, un'ora e un quarto di consulenza. Ma la maggior parte delle coppie che si rivolgono a noi usufruisce di consulenze gratuite o semigratuite, versando 10 euro a seduta o una semplice offerta. Con queste agevolazioni, riteniamo di rendere un prezioso servizio alla fascia di popolazione più debole, che il più delle volte è proprio quella che ha maggiormente bisogno di sostegno.

I locali del Centro al Villaggio del Fanciullo

La meditazione è un territorio in cui il Centro di Consulenza Familiare si è avventurato, offrendo seminari e laboratori, articolati in tre livelli. «Uno dei problemi che riscontriamo più spesso nelle famiglie è la difficoltà di ascoltare, spesso legata all'incapacità di ascoltare se stessi», dice il coordinatore Raffaello Rossi. Da qui la promozione di attività che favoriscono l'autoascolto meditativo. Ad usufruirne non solo coppie, ma anche giovani educatori.

33-continua

A NOSTRO PARERE

BIZZARRO SARÀ LEI! LA «CHERNOBYL» DELLA LOBBY GAY

STEFANO ANDRINI

Bizzarro, bugiardo, incoerente. Così l'on. Franco Grillini, deputato dell'Ulivo e presidente onorario dell'Arcigay, definisce il cardinale Caffarra in un comunicato diffuso dopo l'intervento dell'Arcivescovo al convegno sulla famiglia di Valencia. «Ancora una volta», afferma l'onorevole, «al centro degli strali della Chiesa romano-cattolica ci sono i diritti delle coppie omosessuali che minerebbero, e non si sa come e perché, il matrimonio tradizionale che sarebbe perciò "oscurato". Non esiste alcuna dimostrazione scientifica di questa bizzarra teoria». Basta sfogliare un normale dizionario per scoprire che bizzarro significa eccentrico rispetto a una situazione di normalità. Normalità è, a nostro parere, quella di milioni di famiglie che, spesso di fronte alla latitanza dello Stato sul piano del riconoscimento dei diritti, si rimboccano le maniche e si assumono fino in fondo doveri e responsabilità. Bizzarra è invece la pretesa di una minoranza non solo di voler vedere riconosciuti come diritti i propri desideri ma anche di dettare legge alla maggioranza di persone solo perché mettono in essere comportamenti antitetici a quelli degli omosessuali. «Lesimo Cardinale», prosegue Grillini, «incarna della soddisfazione delle persone che hanno accesso ai nuovi istituti giuridici, continua ad affermare il falso». Anche in questo caso non ci vuole molto a rovesciare la frittata: basta non censurare la cronaca piegandola alla propria idea di realtà. E la cronaca ci dice che nei Pacs non c'è solidarietà ma solo, e in abbondanza, individualismo sfrenato e irragionevole. Fino al punto di scannarsi, come è successo, per l'affidamento di un cagnolino. Infine Grillini invita il Cardinale «a non predicare bene e razzolare male: per la famiglia la Chiesa cattolica dia il buon esempio superando il celibato e la presunta castità dei preti». E qui, ci consenta, per una volta siamo noi che gridiamo all'ingerenza. Un Cardinale, da cittadino, può dire cosa ne pensa delle leggi del suo Paese e della sua città ma non si permetterebbe mai di spiegare all'Automobile club italiano le regole per il pagamento del bollo auto. Anche la Chiesa ha le sue regole, ci mancherebbe che toccasse a una lobby pur potente come l'Arcigay decidere come e quando cambiarle. In conclusione: ci sembra che siano le idee di Grillini ad essere bizzarre, bugiarde e incoerenti. Ma non solo: esse minano alla radice la nostra cultura e la nostra tradizione imperniata sulla famiglia fondata sul matrimonio. Con l'obiettivo di provocare nelle coscienze una sorta di effetto Chernobyl o bomba di Hiroshima. Non c'entra essere laici o cattolici, di destra o di sinistra. Provate a chiedere in giro: nessuno, tranne Grillini e i suoi amici, sarebbe lieto di una prospettiva di questo genere.

Fiera del libro a Decima

In occasione della festa di Sant'Anna, si svolgerà come di consueto a S. Matteo della Decima la 58ª Fiera del Libro. La fiera avrà luogo nei locali e nel parco dell'asilo parrocchiale tutte le sere dal 19 al 26 luglio dalle 21 alle 23.30 (venerdì e sabato fino alle 24). Sarà a disposizione dei visitatori un'ampia scelta di libri. Appuntamento speciale venerdì 21 alle 20.45, quando la fiera ospiterà una conferenza, dal titolo «Le sette: sfida del nuovo millennio», che sarà tenuta dal professor Giuseppe Ferrari, segretario nazionale del Gris (Gruppo italiano di ricerca sulle sette) e avrà luogo nel cortile interno. In occasione della fiera, sarà in funzione tutte le sere lo stand gastronomico coi tradizionali panzerotti, oltre a gnocchis, patate, gelati e granatine. Mercoledì 26 si svolgeranno le celebrazioni religiose per la festa di Sant'Anna: Messa alle 8 e alle 20 e dopo la celebrazione serale, processione con la statua della santa per le vie del paese.

«Sette», grave emergenza

Parlerà della «sfida delle sette» alla Fiera del libro di S. Matteo Decima il professor Giuseppe Ferrari, segretario nazionale del Gris. Gli abbiamo chiesto se rappresentano ancora oggi un'emergenza culturale e sociale. «Lo sono sicuramente», risponde, «perché hanno una certa diffusione: in Italia esistono circa 600-800 denominazioni che coinvolgono più di un milione di persone. Ma ancora maggiore è l'incidenza culturale, perché questi gruppi diffondono idee e credenze che si stanno abbastanza radicando nella società e vengono trasmesse dalla letteratura, come nel caso del "Codice Da Vinci", che si rifà alla letteratura esoterica-gnostica. Perciò sono molte di più le persone che approdano a

un modo di approcciarsi alla spiritualità alterato rispetto a quello diffuso dalla Chiesa, tra cui, purtroppo, anche alcuni cattolici». Possiamo dire che le sette hanno anche una valenza economica, di sfruttamento degli adepti? Sì, ci sono due aspetti importanti: l'aspetto economico e il potere. La brama di profitto e la sete di potere vanno avanti di pari passo. È vero che nell'identikit dell'aderente a queste sette prevale la figura della persona con una cultura medio-bassa? Dipende dai gruppi, che sono di diversa matrice: cristiana o legata alle grandi tradizioni orientali, esoterica, magica, salutistica e così via. A seconda del tipo prevale una preparazione culturale diversa: ci

sono persone che aderiscono alle sette e hanno una cultura di un certo livello, altre sono persone semplici e sprovviste che vengono ingannate. **Quale tipo di azione svolge il Gris?** Cerchiamo di affrontare il fenomeno da diversi punti di vista. Innanzitutto quello culturale, con approfondimenti, ricerche, studi. Abbiamo istituito una cattedra sulle religioni e spiritualità non convenzionali, che a partire da ottobre diventerà un Master per la formazione di sacerdoti, teologi e specialisti in questo campo. Ci impegniamo anche a livello pastorale: cerchiamo di venire incontro alle esigenze delle persone che hanno dei dubbi sull'opportunità di lasciare la Chiesa cattolica o, al contrario, di rientrare in essa, nel caso l'avessero abbandonata, e di sostenerle nei momenti di difficoltà. Inoltre, aiutiamo le persone che hanno dei familiari che aderiscono a certi

gruppi. C'è chi ha bisogno di un sostegno prevalentemente spirituale, e l'aiuto di un sacerdote; chi ha bisogno di sostegni psicologici, o legali.

Casi come quello clamoroso che ha portato un'attrice famosa come Nicole Kidman a ritornare alla Chiesa cattolica, possono aiutare il lavoro che fate? Sicuramente sono casi che ci aiutano: far parlare le persone che hanno dei dubbi con gente che ha già vissuto quest'esperienza è la cosa che aiuta maggiormente sia quelli che hanno familiari nelle sette sia quelli che ne fanno parte ed iniziano ad avere delle perplessità.



Nicole Kidman

Vincenzo Vinci

La rassegna «Voci e organi dell'Appennino» A Porretta Terme un concerto di Antonello

Per la rassegna «Voci e organi dell'Appennino», mercoledì 19, alle ore 21, nella chiesa di Santa Maria Maddalena di Porretta Terme, l'organista Roberto Antonello eseguirà brani di Boely, Perosi, Bach, Zipoli, Galimberti (ingresso libero). Tra i numerosi riconoscimenti che Antonello ha ottenuto, una particolare sottolineatura merita il secondo premio di interpretazione al Grand Prix de Chartres 2000. Maestro perché è così importante? Il Concorso internazionale di Chartres fin dalla fondazione, nel 1970, ha sempre avuto vincitori di grande eccellenza. In questi trentacinque anni di storia nessun italiano era mai stato ammesso alla finale. Sono stato il primo. Erano arrivate ottanta cassette alla preselezione, solo 24 l'hanno superata e alla finale siamo stati ammessi in quattro.

Cosa proporrà mercoledì? Inizierò con tre brani di un autore di scuola francese, Alexander Boely, scritti all'inizio dell'Ottocento e ispirati alla tradizione contrappuntistica tedesca, soprattutto a Bach, del quale eseguirò, per concludere, Preludio e Fuga in Sol maggiore BWV 541. Nella parte centrale del concerto eseguirò una Messa piana per Organo con registri a piacere, di Anonimo pistoiese, scritta fra fine Sette e inizio Ottocento. Ascoltando ci si renderà conto di quanto la musica strumentale, soprattutto quella bandistica e operistica, abbia influenzato il repertorio organistico di quel tempo. Poi ho scelto brani di Zipoli e anonimi composti prima del 1726 nelle missioni dei Gesuiti dell'America Latina. Insegnare musica ai locali era uno dei modi per evangelizzare i popoli del Nuovo Mondo ed è giunto fino a noi una parte del bellissimo repertorio che era eseguito. (C.S.)



Roberto Antonello

Carpani, cantore della bolognesità

Amatissimo cantore della città, Fausto Carpani osserva Bologna e la racconta nelle sue canzoni dove poesia fa rima con malinconia e allegria nello stesso tempo. D'estate è il momento giusto per vederlo in azione: nelle piazze, nei paesi dell'Appennino, al Ponte della Bionda, Carpani canta e in-canta il pubblico. Anche al Ponte della Bionda? «Certo, anche lì. Ormai la gente ha imparato a conoscerlo e non la ferma più nessuno. Dopo il restauro, grazie alla Fondazione del Monte, ci siamo posti il problema di cosa farne, perché la zona era degradata. Così abbiamo costituito un'associazione culturale con cui facciamo varie iniziative. Dove prima c'era una discarica abusiva oggi arrivano le famiglie, gli anziani, chi gira in bicicletta». Qui cosa fate? «Abbiamo portato i burattini, la musica in dialetto, le ocarine. In media vengono quattrocento persone a serata. Lunedì, martedì e mercoledì, ore 21, aspettiamo tutti alla commedia "Festa di matrimonio", due atti in dialetto bolognese che abbiamo scritto Giorgio Giusti, Elisabetta Paselli ed io». Ma non faceva il cantautore? «Faccio anche il cantautore, poi ho scritto questa commedia e non solo, ci recito pure, perché ho incontrato un regista pieno di pazienza, Giorgio Giusti, che ha saputo prepararmi alle scene. Siamo contenti: in due anni abbiamo fatto quarantadue repliche». Come mai quest'idea? «La commedia è ambientata sul Navile, nell'anno 1929 e finisce proprio sul Ponte della Bionda. Quindi è diventata una "scusa" per fare qualcosa di ambientato in questi posti. Dal momento che è venuta bene abbiamo già scritto la seconda che s'intitola Via della Grazia 53». Il pubblico vi segue? «Sempre, sono in tanti e anche giovani. Non ci credevamo, ma sentono che il dialetto ha una marcia in più, "a-jè d'la sustanzia"». (C.S.)

Conversazione a tutto campo con il regista Pupi Avati che giovedì 20 interverrà alla proiezione del suo film «La seconda notte di nozze»

DI CHIARA SIRK

All'Arena Puccini, via Sebastiano Serlio 25/2, ore 21.45 (ingresso Euro 5, ridotto 3,50), giovedì 20, ci sarà anche il regista Pupi Avati. Interverrà dopo la proiezione del suo ultimo film «La seconda notte di nozze». Gli chiediamo: come mai questa presenza? «L'incontro», risponde il regista, «fa parte di una mini tournée che faccio da due anni, perché il pubblico cinematografico dell'estate si dimostra sempre più numeroso e interessante. Come se, tutte le persone che durante l'inverno non hanno avuto l'opportunità di vedere certi film, durante il periodo estivo, avendo più tempo a disposizione, più voglia di uscire, arrivassero. Nelle arene trovo folle sterminate. Questo merita il viaggio, che mi porta in diverse città, e l'impegno». Incontrando gli spettatori si stabilisce anche un contatto particolare: è così? Sì, capita d'incontrare persone che c'erano l'anno prima, e si crea una conoscenza reciproca. D'estate c'è un pubblico diverso da quello dei cinefili al quale siamo abituati nel corso dell'anno, nelle università, nelle cineteche, insomma, in quelle sedi in cui un regista è chiamato a parlare di sé e del proprio lavoro. Il pubblico delle arene è fatto di famiglie, di persone di mezza età, anche d'anziani. È un pubblico cinematografico «recuperato», che



Pupi Avati

ricorda quello degli anni Settanta-Ottanta. In queste stagioni estive si vedono e si rivedono le pellicole della stagione passata: non è un fatto curioso in un'epoca in cui tutto si consuma rapidamente?

È uno degli aspetti che apprezzo di più dell'attività delle arene: la possibilità di recuperare film che magari sono passati nelle sale fuggendo, penalizzati dal mercato. Oggi non esistono la seconda e la terza visione, tutte le sale sono in crisi e dopo una settimana di programmazione si rischia che la pellicola vada al macero. Per fortuna ci sono altre forme di proposta, come l'home video, ma il cinema sullo schermo, quello vero, il film non lo incontra quasi più. «La seconda notte di nozze», il suo ultimo film, com'è andato? Come tutti i miei ultimi film ci ha

Cinema & arena



Il manifesto del film

dato grandi soddisfazioni. Perché i suoi film tengono? Forse perché hanno il piccolo merito di rapportarsi ad un pubblico che, nell'arco di questi anni, si è stabilizzato. Non si tratta di masse, ma di un numero che ci garantisce la continuità di lavoro. Forse le sembrerà presuntuosa, ma voglio dirlo: è un pubblico che mi piace. Ci riconosciamo in un atteggiamento nei riguardi delle cose della vita. È molto importante per me e non accade solo in Emilia, ma dappertutto, fortunatamente. Questo ci dà la possibilità di lavorare con un po' di tranquillità perché se noi non li tradiamo, loro

non ci tradiscono. Qual è il prossimo film che ha nel cassetto? S'intitola «La cena per farli conoscere» ed è la storia di un uomo, un personaggio televisivo, che ha fallito su tutti i fronti, interpretato da Diego Abatantuono. In difficoltà con la carriera e con la vita scopre che ha lasciato dei figli sparsi per il mondo. Nel recupero di queste identità, a lui del tutto sconosciute, probabilmente troverà la salvezza. Sarà una commedia divertente, con una vena d'amarezza, ma comica come non ho mai fatto. Con Ines Sastri, Violante Placido, Francesco Neri.

Comunale

Classico di sera
Tanti appuntamenti al Teatro Comunale aperto, ore 21,30, per le serate estive di «Classico di sera». Martedì 18, concerto dell'Ensemble di fiati del Conservatorio G. B. Martini. Mercoledì 19 concerto del Coro Laboratorio del Conservatorio «G. B. Martini» con Sergio Turra, cembalo. Dirige Pier Paolo Scattolon. Giovedì 20 luglio suona la Big Band del Conservatorio «G. B. Martini» di Bologna diretta da Roberto Rossi. L'ingresso è sempre libero.

«Sorge l'aurora», «I fantasmi». L'altro, in mi bemolle, ha un primo tempo esaltante: è facile pensare a piazza San Marco gremita di gente in attesa del Doge, che, in questo caso, è il fagotto. Ci sono salti e trilli che per l'epoca erano una novità, quindi Vivaldi guardava molto avanti». Perché, chiediamo a Paolo Grazia, primo premio al prestigioso 4th International Oboe Competition of Tokyo, primo oboe dell'Orchestra del Teatro Comunale, non usate strumenti originali? «Perché suoniamo strumenti moderni», risponde Grazia, «ma c'è un altro motivo. Gli organi veneziani dell'epoca di Vivaldi erano accordati a 440. L'intonazione che si usa adesso. L'oboe», continua, «ha visto il suo massimo splendore proprio nel periodo barocco, con Vivaldi, Haendel, Albinoni. Poi bisogna aspettare il Novecento per ritrovarlo in auge tra i compositori. Nei due

concerti per oboe, che adesso usciranno in un cd della Tactus, ho cercato di essere molto filologico nell'esecuzione. Cerco di attenermi alla legatura, al respiro, più che investire nel virtuosismo fine se stesso. La musica barocca parla, ma perché questo succeda l'esecutore deve suonare con grandissima attenzione, rendendo chiaro il dialogo che gli strumenti propongono». Perché Vivaldi è oggi così raramente proposto in sede concertistica? «Forse perché alcuni gruppi», risponde Grazia, «lo hanno eseguito talmente spesso e dappertutto che il pubblico, soprattutto quello delle stagioni tradizionali, si è un po' stancato. Ma proposto in situazioni particolari, come facciamo per Kaleidos, è capace di rivelarsi in una luce completamente nuova».



Paolo Grazia

Suonano Giaccaglia, Grazia e l'Ensemble Respighi

Doppio appuntamento con i fiati



Roberto Giaccaglia

Due concerti nel segno di Vivaldi a Villa Malvezzi Campeggi e al santuario di Madonna dell'Acero

DI CHIARA DEOTTO

Questa settimana «Caleidoscopio Musicale» propone un doppio appuntamento con la musica per fiati di Antonio Vivaldi. Mercoledì 19 a Villa Malvezzi Campeggi a Bagnarola di Budrio, di solito non aperta al pubblico, sabato 22 nel Santuario di Madonna dell'Acero a Lizzano in Belvedere. In entrambi i casi gli interpreti sono Paolo Grazia, oboe, Roberto Giaccaglia, fagotto, e l'Ensemble Respighi. «Non capita spesso di ascoltare la voce del fagotto, ma Vivaldi questo strumento lo amava in modo particolare», ci spiega il Maestro Giaccaglia, primo fagotto al Teatro

La Fenice di Venezia. «Ha lasciato più di quaranta concerti che lo vedono come solista. Solo per il violino ha scritto di più. La cosa è sembrata così particolare che i biografi hanno indagato. Vivaldi insegnava alle fanciulle dell'Ospedale della Pietà che diventavano ottime musiciste. Pare che l'avvenenza della fagottista abbia colpito il compositore. I concerti per fagotto erano dedicati a Josefina che, oltre ad essere bella, doveva essere bravissima, vista la difficoltà di questi brani». Maestro, gli chiediamo, come sono i concerti? «Bellissimi», risponde, «pieni di colori. Il primo è stato chiamato "La Notte" ed è molto suggestivo con i movimenti intitolati "Il sonno",

musica

Pastor Angelicus. Nella corte arabo andalus

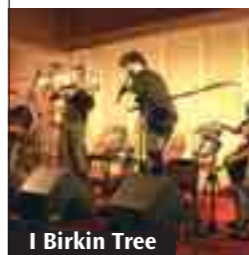


Il Villaggio

Domenica 23 luglio, ore 21, nel Villaggio Senza barriere «Pastor Angelicus» a Savigno Jamal Ouassini, Ghazi Makhoul, Arup Kanti Das, Driss Mouih e Amal Oursana presentano «Corti arabo andalus».

Viaggio musicale, poetico e narrativo. A partire dal 711 d.C., anno in cui inizia l'occupazione araba della Spagna, allora facente parte del Regno Visigoto, si dà inizio ad una nuova era che riguarda tutti i campi della scienza e della cultura e, per la prima volta nella storia, la regione meridionale della penisola Iberica chiamata Andalusia («al andalus» pare significhi «terra dei vandali») divenne un esempio unico e non ripetuto nella storia di convivenza e scambio tra le culture musulmana, ebraica e cristiana. Una «Notte nella Corte Arabo Andalus» è uno spettacolo musicale, narrativo e poetico che si ispira a quello che era l'ambiente culturale delle corti andalus e siciliane, che oggi possiamo immaginare attraverso i testi poetici, letterari e opere musicali di quel periodo storico. Ingresso libero. Informazioni t. 051.836445.

San Vittore. L'Irlanda dei «Birkin Tree»



I Birkin Tree

A cenobio di San Vittore giovedì 20 luglio, ore 21, «Irish Music» presentata dai Birkin Tree. Suonano Daniele Caronna, violino, chitarra acustica e chitarra jazz; Devis Longo, pianoforte, sax soprano e tenore; Fabio Rinaudo, comamusa irlandese,

wistles, e Michel Baratti, flauto traverso irlandese. Nel corso della loro lunga carriera i Birkin Tree hanno tenuto più di un migliaio di concerti in Italia ed in Europa e sono l'unica formazione italiana - ed una delle pochissime nel mondo - ad esibirsi regolarmente in Irlanda (tre tour, esibizioni di singoli musicisti, registrazione del loro concerto da parte della Radio Televisione Irlandese). Per restare agli anni più recenti, la band ha accompagnato nei loro tour in Italia il celebre piper Liam O'Flynn, la famosa cantante Niamh Parsons, il chitarrista Graham Dunne, gli organettisti Murty Ryan e Derek Hickey ed il cantante e bouzoukista Cyril O'Donoghue: musicisti di assoluto valore e rinomanza mondiale che hanno suscitato anche nel nostro paese grande interesse. La band ha all'attivo tre incisioni discografiche: Continental Reel (1996), A Cheap Present (1999), 3(three) (2003) - e decine di compilation.

San Domenico, Nel chiostro il suono della notte



M. Casalbani

Martedì 18, alle ore 21,30, nel Chiostro del Convento di San Domenico, Daniela Landuzzi, pianoforte, e Micaela Casalbani, voce recitante, propongono un programma di composizioni e

letture sul tema «Silenzio e festa (musiche e parole dalla notte)». In programma Leopardi e Chopin, inventori del «suono della notte». Poi la trascrizione di Liszt di due Lieder di Schubert (l'ultima notte di un soldato prima della battaglia e la terrificante notte del Re degli Elfi), il Fandango della candela di Granados e tre Preludi di Debussy cui si affianca un poliedrico brano di Mark Twain a Venezia.

A cura di Chiara Sirk



In pagina alcune immagini della celebrazione a Le Budrie

Notificazione. Ai parroci e ai rettori di chiese

Circa la celebrazione dell'Eucaristia da parte di sacerdoti extradiocesani

Il tempo estivo è spesso occasione di spostamenti di sacerdoti che a motivo di ministero o di riposo si trasferiscono dalla propria residenza ad altra Diocesi e chiedono di essere ammessi a celebrare l'Eucaristia.

Al fine di prevenire spiacevoli inconvenienti o abusi si tenga presente quanto segue:

1. I sacerdoti extradiocesani che si presentano occasionalmente nelle Chiese dell'Arcidiocesi di Bologna possono essere ammessi a celebrare l'Eucaristia se dimostrano tramite adeguata documentazione (lettera commendatizia del competente superiore, tesserino di riconoscimento o altro con data non anteriore ad un anno) la propria condizione di sacerdoti (cfr. can. 903).

2. I sacerdoti extradiocesani che si offrono di esercitare il ministero nelle Parrocchie dell'Arcidiocesi di Bologna a motivo di sostituzioni o di aiuto nei periodi di particolare impegno pastorale sono un contributo prezioso, occasione di scambio nella fede e spesso anche di solidarietà con le Chiese più bisognose. Tuttavia non siano accolti se non esibiscono lettera di presentazione del proprio Ordinario (o del Rettore del Collegio dove abitualmente dimorano, se studenti) che li autorizzi espressamente a ciò (cfr. can. 283). E' comunque opportuno ospitare tali sacerdoti previo contatto con questa Curia.

3. I sacerdoti dell'Arcidiocesi di Bologna che a motivo di ministero o di riposo si recano fuori diocesi è bene che partano muniti di tesserino di riconoscimento o di lettera commendatizia, (reperibili in Cancelleria, eventualmente anche in lingua inglese o latina), da esibire spontaneamente nei luoghi in cui chiederanno di essere ammessi a celebrare l'Eucaristia.

Qualora invece si presentassero sacerdoti che non fossero in grado di dimostrare la propria condizione essi non dovranno essere ammessi a celebrare l'Eucaristia, né dovranno essere ospitati nelle Parrocchie sacerdoti che non comprovino di essere espressamente autorizzati a ciò dal proprio Ordinario. Poiché la responsabilità circa eventuali abusi che vengano commessi, soprattutto riguardo la SS. Eucaristia, grava - oltre che su chi li commette - anche sui Parroci e Rettori di Chiese (cfr. cann. 528, 561, 562) essi non temano di usare grande prudenza, insieme alla doverosa accoglienza verso i confratelli, a tutela dei Sacramenti e dei fedeli.

L'Ordinario Diocesano

† Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare e vicario generale

«Ancora giovanissima», ha ricordato l'Arcivescovo nell'omelia pronunciata giovedì scorso a Le Budrie durante la celebrazione eucaristica in occasione della festa della santa, «era già chiamata da tutti "Madre". Questa sera, celebrando i divini misteri, vogliamo porci nello spazio della sua maternità»

DI CARLO CAFFARRA *

«Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra...». Cari fedeli, siamo qui riuniti questa sera per associare anche la nostra lode a quella che Gesù fa salire al Padre «perché ha tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli». Quali cose? I segreti del regno di Dio; le verità che sono via sicura alla piena beatitudine del cuore. A Clelia questi segreti e queste verità sono state rivelate, perché al Padre piace dirle ai piccoli. Il fascino che la sua persona emana è dovuto alla presenza in essa di una grandezza straordinaria dentro alla vicenda ordinaria di un'umile ragazza delle campagne bolognesi

«Il fascino che la sua persona emana è dovuto alla presenza in essa di una grandezza straordinaria»

Clelia Barbieri, scienza dell'amore

del XIX secolo. Avete sentito le parole che la sposa dice al suo sposo: «mettiti come sigillo sul tuo cuore; come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore». Certamente queste parole sante ci ricordano un fatto ben noto nella vita di Clelia. Poco più che analfabeta, ella ci ha lasciato un solo piccolo scritto che portava sempre con sé sul suo cuore, uno scritto che era un'infuocata dichiarazione d'amore al suo Sposo divino. Ma le stesse parole divine ci introducono anche nel vero «segreto» della grandezza di Clelia. Miei cari fedeli, non ciò che facciamo misura la grandezza della nostra persona e della nostra vita, ma l'amore con cui lo facciamo. Ciascuno di noi vale tanto quanto è capace di amare. Il Figlio di Dio si è fatto uomo per insegnarci la scienza dell'amore. La costruzione della cupola di S. Pietro davanti a Dio può valere meno che la decisione del bambino di compiere un «fioretto» per amore di Gesù, se l'amore che ha spinto Michelangelo alla sua opera è stato minore di quello del bambino. Il segreto della vera grandezza di Clelia è questo: ella aveva imparato la scienza dell'amore, e l'ha praticata nell'ordinarietà di una vita agli occhi degli uomini poco significativa. Altri uomini, altre donne in quegli anni erano importanti; la scena del gran teatro del mondo era occupata da altre rappresentazioni. Ma agli occhi di Dio ciò che stava accadendo in questa campagna era ben più grande: Dio rivelava Se stesso, i suoi segreti, ad un'umile ragazza dal cuore puro, ed ella poneva sul suo cuore come sigillo il suo Signore. Il

risultato è stato che quei personaggi e quelle rappresentazioni sono passate; è rimasta l'esperienza di Clelia, poiché «le cose visibili sono passeggero, quelle invisibili sono eterne» (2Cor 4,18). Tutto alla fine passa; al termine della vita saremo giudicati solo sull'amore. «Nonostante le molte istruzioni ricevute, noi restiamo ancora a bocca aperta davanti ai beni della vita presente... Questi sembrano dare lusso e splendore alla vita presente, ma ho detto "sembra", perché in realtà non sono altro che ombra e sogno» (S. Giovanni Crisostomo). Ancora giovanissima Clelia era già chiamata da tutti «Madre». L'amore vero è sempre fecondo e suscita la vita. Questa sera, celebrando i divini misteri, vogliamo porci nello spazio della maternità di Clelia. In primo luogo voi, sue figlie generate dal suo carisma, Minime dell'Addolorata. Siete le custodi del messaggio di Clelia. Sono testimone della vostra dedizione, nascosta e grande, a chi è piccolo e a chi è nel bisogno, nelle nostre parrocchie. Siete una ricchezza inestimabile della Chiesa di Bologna e suo tesoro incomparabile. Continui ad emanare dalla vostra persona il fascino di una Presenza immensa ricchezza dentro alla breve misura di esistenze nascoste ed ordinarie. Nello spazio della maternità di Clelia poniamo questa sera noi pastori, perché ella ci ottenga dal Signore di custodire sempre la memoria viva del dialogo fra Gesù e Pietro: «mi ami tu? - sì,

Signore, tu sai che ti amo - pasci le mie pecorelle». Non si può essere pastori se non abbiamo appreso la scienza dell'amore. Nello spazio della maternità di Clelia pongo questa sera anche voi, sposi. Avete ricevuto un grande dono ed il mondo oggi ha bisogno più che mai di saperlo: il dono di poter amarvi per sempre. Rifuglia nelle vostre persone la bellezza, la bontà di una donazione reciproca vera di cui ogni uomo ed ogni donna che si sposa non può non sentire desiderio struggente. Ma pongo soprattutto voi, giovani nello spazio della maternità di Clelia. Chiedete che vi ottenga occhi limpidi e cuore puro, perché possiate comprendere che c'è un solo modo di realizzarsi: donarsi. La capacità di donarvi è la misura della vostra libertà. La Chiesa ha bisogno della vostra generosità. «La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito. È presentata al re in preziosi ricami». È della Chiesa che il salmo parla. La nostra Chiesa, la Chiesa di Bologna, possa presentarsi al re «tutta splendore»: splendita del dono della verginità consacrata; del tesoro del ministero pastorale; della gemma preziosa dell'amore santo degli sposi; della dedizione generosa a Cristo dei suoi giovani. Così sia.

* Arcivescovo di Bologna

Ceer, comunicato stampa

Si è riunita Venerdì 30 giugno 2006 presso il Centro di spiritualità di Marola (Re) la Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna, presieduta dall'Arcivescovo Card. Carlo Caffarra, presidente. I Vescovi sono stati aggiornati sulla creazione della Fondazione antiusura «S. Matteo apostolo»: già approvata dalla Ceer è stata formalmente costituita con atto notarile e si ipotizza possa ottenere il riconoscimento civile in tempi brevi. Presidente della Fondazione è stato designato Mons. Giovanni

Nicolini di Bologna. È stata presentata la proposta di apertura del processo di canonizzazione di Don Luciano Sarti (1910-1987), sacerdote dell'Arcidiocesi di Bologna vissuto nella zona di Castel S. Pietro Terme, per 48 anni rettore del Santuario di Madonna del Poggio, stimato soprattutto come confessore e per lo spirito di preghiera che lo ha caratterizzato per tutta la vita. I Vescovi hanno espresso unanime parere favorevole. I Vescovi hanno inoltre nominato Delegato regionale della Caritas don Gian Piero Franceschini della Diocesi

di Piacenza. Nell'occasione la Conferenza Episcopale regionale ha espresso vivo apprezzamento per il lavoro compiuto da Mons. Adriano Ranieri, Delegato uscente, che lascia l'incarico per motivi di salute. Infine si è iniziata la programmazione della «Visita ad limina», ossia dell'incontro dei Vescovi con il S. Padre e i principali Dicasteri della Curia romana, prescritto dal diritto per relazionare sulla situazione delle singole diocesi. I Vescovi dell'Emilia Romagna si recheranno a Roma dal 22 al 27 gennaio 2007. La prossima Conferenza Episcopale regionale si terrà a Bologna il 25 settembre 2006.

† Ernesto Vecchi, segretario Ceer



Usmi

Madre Gabriella Ferri nuova presidente regionale

Sabato 8 luglio, si è riunita l'Assemblea regionale delle religiose presenti in Emilia Romagna e in S. Marino Montefeltro, per eleggere la nuova Madre presidente, chiamata a sostituire suor Maria Albina Franchini, al termine del suo mandato. Ha presieduto l'Assemblea elettiva Madre Giuseppina Alberghina delle Suore di Gesù Buon Pastore, vicepresidente dell'Usmi Nazionale. La convocazione riunisce le Madri Generali presenti in Emilia Romagna-S. Marino, le Madri Provinciali della Regione e le delegate delle Superiori che risiedono fuori Regione. È stata eletta in qualità di presidente Madre Gabriella Ferri, Superiora generale delle Suore della Piccola Missione per i Sordomuti, residente in Bologna. La vicepresidenza è toccata a Madre Ritalba Sutti, Superiora generale delle Piccole Suore di S. Teresa del Bambino Gesù, residente a Imola. Alcune suore del precedente Consiglio sono state riconfermate, altre saranno scelte prossimamente dalle nuove Superiori. La sigla Usmi (Unione Superiore Maggiori d'Italia) racchiude il significato e la profezia della Comunione che le religiose vogliono testimoniare nella realtà del mondo, dell'Italia, della Regione in cui operano. Siamo certe che, sostenute e incoraggiate dalla preghiera e dalla benevolenza di tutti, ognuna di noi potrà rendere visibile la ricchezza del proprio carisma nella Chiesa e nell'ambiente in cui vive. Un grazie sentito a suor Maria Albina Franchini, delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida, per il lavoro offerto con dedizione e passione e un augurio ricco di speranza per le nuove Madri elette.

Suor Enrica Martignoni, Segretaria regionale Usmi

Creda

In festa per San Giacomo

Sabato 22, domenica 23 e lunedì 24 luglio si terrà a Creda la Festa di S. Giacomo. Sabato alle 18 apertura in piazza da parte del Gruppo Creda giovani; alle 20 triangolare Memorial Cristian Muratori; alle 21 rock dal vivo con I Viadotto. Domenica alle 8 nella chiesa parrocchiale Messa e alle 11.30 Messa solenne con coro; alle 17 processione del santo patrono accompagnata dalla banda Predieri di Baragazza. Dalle 18 apertura stand gastronomico e tornei vari. Alle 21 ballo liscio. Lunedì 24 alle 18.30 Messa in memoria dei padri Angelico e Valerio. Dalle 17.30 giochi vari; alle 21 liscio.



San Giacomo



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Acce-Emilia Romagna

CHAPLIN Pia Saragazza 5 051.585253	I figli del secolo Ore 16 Radio America Ore 18.30 - 20.30 - 22.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	L'Era glaciale 2 Ore 21.30
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	X men 3 Ore 21.15

Le altre sale della comunità sono chiuse per la pausa estiva.



Qui sopra la locandina del film «X men 3», ultimo appuntamento con gli eroi «mutanti» dei fumetti di fantascienza

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Possessi: don Mazzoni a Gallo e Passo Segni; don Civerra a Porretta
Curia arcivescovile: uffici chiusi per ferie dal 31 luglio al 20 agosto

curia

FERIE. Gli Uffici della Curia e il Centro servizi generali saranno chiusi per ferie dal 31 luglio al 20 agosto. L'Ufficio matrimoni aprirà il 18 agosto.

diocesi

GALLO FERRARESE. Domenica 23 luglio alle 10.15 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi conferirà a don Enzo Mazzoni il possesso delle parrocchie di Gallo Ferrarese e Passo Segni.

PORRETTA. Sabato 22 luglio alle 16 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi conferirà a don Lino Civerra il possesso della parrocchia di S. Maria Maddalena di Porretta Terme.

parrocchie

SAN CRISTOFORO. In occasione della Festa liturgica di S. Cristoforo, patrono di pellegrini e automobilisti, lunedì 24 luglio (ore 16.30-22) e martedì 25 (ore 7.30-12; 16.30-22) si svolgerà nella parrocchia di S. Cristoforo (via Nicolò dall'Arca 71) la tradizionale Benedizione degli automezzi. Nelle due giornate Messe alle 8.30 e alle 18.30.

spettacolo

«PERCHÉ A TE?». Questa sera alle 21 nella piazza di fronte al Santuario del SS. Crocifisso di Longiano i Giovani del vicariato Bologna Ovest replicheranno il musical «Perché a te» sulla vita di S. Francesco. Lo spettacolo apre i festeggiamenti del Santuario. Ingresso libero.

Sagra di San Luigi a San Martino in Argine

Cominciano venerdì 21 luglio le celebrazioni per l'annuale Sagra di S. Luigi a S. Martino in Argine. Durante i quattro giorni della festa tradizionale, saranno aperti uno stand gastronomico ed una mostra sulla vita parrocchiale e si potranno visitare mercatini artigianali e dell'usato. Ogni sera, dalle 21.30, presso il campo sportivo, vi saranno animazione e giochi per bambini. Il dieci per cento del ricavato andrà a favore di una casa d'accoglienza per i bimbi del Brasile. Nel dettaglio: venerdì 21, alle 21.15, sarà di scena il liscio proposto dal gruppo musicale Luca Orsoni. Fino alle 21 sarà inoltre possibile iscriversi a tornei di ping pong e biliardino. Sabato 22 è in programma la quarta edizione della mostra estemporanea di pittura. Dalle 18 vi sarà una sfilata di auto sportive d'epoca e alle 21.15 sarà di scena la musica anni '70 dei Funk no eleven. Domenica 23, la Messa delle 17 sarà seguita dalla processione con l'immagine di San Luigi Gonzaga. Presente il gruppo bandistico molinellese. Alle 18.30 vi sarà un concerto di campane tenuto dalla Squadra di S. Martino in Argine. Serata musicale dalle 21.15 con Marco Gavioli: liscio e musica anni Sessanta. Per concludere la giornata, da mezzanotte si potrà ammirare uno spettacolo di fuochi d'artificio.

La serata conclusiva, lunedì 24, sarà ancora all'insegna della musica con l'orchestra Mirco Gramellini che dalle 21.15 proporrà brani popolari. A partire dalle 21 si terrà un torneo di freccette. (V. V.)

Isola Montagnola



Tutti moschiettieri con il Cus

Fino al 29 luglio, tutti i giorni dal mercoledì al sabato, lo spettacolo di teatro ragazzi «I tre moschiettieri» viene preceduto da un appuntamento pomeridiano: dalle 17 alle 19 infatti, sempre nel Parco della Montagnola, gli istruttori del Cus Bologna insegneranno gratuitamente a grandi e piccoli i segreti della scherma! Info: tel. 0514228708 (www.isolamontagnola.it).



S. Martino in Argine, la processione con la statua di S. Luigi



La chiesa di Gabbiano di Monzuno

Gabbiano. Nuova lunetta per il portale della chiesa parrocchiale

Sarà l'inaugurazione della lunetta del portone d'ingresso della chiesa parrocchiale, realizzata da Mario Nanni e raffigurante S. Giacomo, l'evento clou della festa del Santo in programma a Gabbiano di Monzuno domenica 23 luglio. L'inaugurazione avrà luogo alla presenza del sindaco di Monzuno Andrea Marchi, subito dopo la Messa solenne, accompagnata dalla corale di Aurelio Marchi, che avrà inizio alle 9.30. Successivamente, sarà inaugurata la fontana di Pallare, ristrutturata grazie ai fondi della Comunità europea. Programma intenso anche nel pomeriggio: vi sarà un concerto dei campanari e dalle 15 sarà allestito uno stand gastronomico. Alle 20.30 si terrà uno spettacolo proposto dal gruppo teatrale Piuemomo. Da segnalare che per tutta la giornata sarà allestito un mercatino il cui ricavato andrà a favore di una missione in Brasile delle Maestre Pie. Ma il programma religioso della festa comincia già mercoledì 19 luglio. Alle 20.30 avranno luogo le tradizionali «Rogazioni» (da rogare, che significa pregare con insistenza, ripetutamente), presso il Campone, in località Pallare. Il giorno dopo, sempre alle 20.30, sarà celebrata in chiesa la Messa, seguita dall'Adorazione incentrata sul tema «L'Eucarestia fondamento della nostra speranza». Serata di solidarietà a favore della Casa dei Risvegli Luca De Nigris venerdì 21 luglio, sempre alle 20.30. Sarà invece alle 18.30 la recita del Rosario, prevista per sabato e dedicata a «Maria donna della speranza», che sarà seguita dal Te Deum. (V.V.)

Piumazzo

Le celebrazioni per il patrono e la Messa del pellegrino

In occasione della solennità di S. Giacomo Apostolo, festa del santo Patrono, verrà celebrata martedì 25 luglio alle ore 20 nella chiesa parrocchiale di Piumazzo la Messa del Pellegrino. Durante il rito verrà impartita la benedizione a tutti coloro che si recheranno in pellegrinaggio a Santiago de Compostela, particolarmente dedicata ai pellegrini che intendono percorrere o hanno già compiuto il Cammino di Santiago. Piumazzo è infatti una tappa storica del celebre percorso, nei confronti del quale si è negli ultimi anni ravvivata la sensibilità dei fedeli. Ci sarà anche un suggestivo elemento iconografico a sottolineare il legame col pellegrinaggio, sotto forma di un pannello che campeggerà davanti alla chiesa e sul quale saranno raffigurati il percorso classico verso Santiago e gli altri itinerari storici, come la via Francigena. Dentro la chiesa, saranno ripresi gli elementi figurativi che caratterizzano il viandante, quali bordone, cordiglia e zaino. Nell'oratorio verrà inoltre esposta, a partire dalle 19, una tela del '700 proveniente dalla scuola di Carlo Gignani, dal titolo «Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Caterina», in cui è rappresentato il paese di Piumazzo. A contorno della festa è previsto un rinfresco nella piazza dietro la chiesa, con danze e una cerimonia per omaggiare la memoria del pittore Walter Bortolotti, le cui opere saranno esposte nei locali della parrocchia. Ma già a partire da venerdì 21 ci sarà un anticipo delle celebrazioni, con la Messa celebrata alle 20 e la proiezione di un filmato che testimonierà l'esperienza di un pellegrino, mentre domenica, alle 17, si terranno i Vespri di S. Giacomo. (V. V.)



Benedizione dei pellegrini



Poretta, il quadro dietro l'altare (f. Marchi)

Porretta. La festa è doppia

Festa speciale a Porretta Terme sabato 22 luglio: le celebrazioni in onore della patrona S. Maria Maddalena coincideranno con l'ingresso del nuovo parroco, don Lino Civerra. Alle 10.30 Messa celebrata da padre Corrado Corazza. Alle 16, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi conferirà il mandato al neoparroco, che alle 16.30 celebrerà la Messa solenne di insediamento. Dopo la celebrazione, sul sagrato si svolgerà un concerto della banda Giuseppe Verdi di Porretta e verrà offerto un rinfresco. Come ouverture alle celebrazioni, da segnalare il concerto d'organo di Roberto Antonello che sarà tenuto mercoledì 19 alle 21 nella chiesa parrocchiale. (V. V.)



La gente comune raccontata da Pezzuoli

È ancora tempo di poemi? Sì, ma senza eroi, secondo Flaminio Gastone Pezzuoli che rende protagonista del suo ultimo lavoro («Umana civiltà», Genesi editrice, pagg. 139, euro 13), la gente comune. E della gente comune che narra il poeta Pezzuoli, conducendoci per mano in un viaggio tutto particolare per le piazze d'Italia, dove i personaggi che quotidianamente le popolano, le frequentano, le «vivono», commentano le vicende di perdizione e di salvezza occorse alla propria città. Sullo sfondo è l'eterna lotta tra il bene e il male, fuori campo la voce del poeta, che osserva le persone, le ascolta ed evidenzia, a partire dai discorsi di piazza, l'insegnamento volta a volta offerto dal Vangelo, dal Papa, dai Padri della Chiesa. Il viaggio di questo Ulisse contemporaneo senza equipaggio e senza dei, ha inizio, è naturale, dalla Piazza Maggiore di Bologna, «vaga ribalta di memorie antiche e moderni costumi, e temperanze»; raggiunge Firenze, piazza della Repubblica, «frequente angolo di convegni, di favelle». E mano a mano il clima, i problemi del quotidiano, il linguaggio, gli umori cambiano. Si sale al nord, sulla piazza del Duomo di Milano, dove «scorrono voci franche di pensieri irriverenti, d'impeti, epigrammi sopra fatti del mondo» e poi a Venezia, Genova, Torino. Per virare ancora verso sud, a Napoli, a Palermo, a Cagliari, a Roma e finalmente sulla piazza S. Pietro in Vaticano, «nel seducente anfiteatro della fede cristiana». Che è quella che ispira il poeta lungo tutta la sua odissea e si trasforma, lo sottolinea Sandro Gros Pietro in prefazione, «in un impegno sociale di denuncia, di predicazione e di esortazione, e assume i contorni e la fisionomia di un corpo della morale e dell'etica cristiana con cui si dovrà interpretare l'immensa scena dell'uomo contemporaneo». Che certo, seppure protagonista di un poema, mai potrà definirsi un eroe. (P. Z.)



Poggetto, chiesa parrocchiale

San Giacomo del Poggetto. La festa patronale è al via

La festa di S. Giacomo è in programma il 25 luglio ma, a S. Giacomo del Poggetto di San Pietro in Casale, le celebrazioni cominciano già giovedì 20, con la Messa delle 21 preceduta dalla Liturgia Penitenziale. Sabato 22 la Messa per le vocazioni è alle 20.30; dalle 21, «Giochi sotto le stelle» e «Fiera dei bambini», in compagnia degli Animatti. Dalle 21.30 di ogni serata ci sarà musica dal vivo all'interno dello «Spazio giovani». Domenica 23 la Messa è alle 10. Alle 18 è prevista la recita del Vespri guidato dalle famiglie. Alle 19 un appuntamento col sorriso: la presentazione del libro di Andrea Pagani «Capriole di comico». Ancora musica dal vivo alle 21 con la partecipazione di Novella, e naturalmente di nuovo gli Animatti in azione: stavolta faranno colorare ai bimbi dei palloncini. Lunedì 24 alle 20.30 la Messa si tiene al cimitero. Dalle 21 un appuntamento col teatro: la compagnia dialettale Gas presenterà lo spettacolo di cabaret «Gli asinelli del Vesuvio». La serata prevede anche un'esposizione di auto d'epoca e una caccia al tesoro per i bambini, oltre all'immane «Spazio giovani» spostato alle 22. Martedì 25, la conclusione della festa, con la Messa solenne celebrata alle 10 e il Vespri solenne con processione delle 20. C'è spazio per altro divertimento in serata con il gruppo di musica popolare che dalle 21 proporrà danze francesi, occitane ed emiliane e il concerto del corpo bandistico di Cento «Giuseppe Verdi». Sarà un gran finale anche per i bambini, che i soliti Animatti coinvolgeranno in un «Grande Gioco» a sorpresa. (V. V.)



Non si torna più indietro

L'INTERVENTO
**LA SUSSIDIARIETÀ
FA BENE
ANCHE AL BILANCIO**

MARCO MASI *

Da più di dieci anni anche in Emilia Romagna, come in molte altre parti d'Italia, si è diffusa e consolidata una forma stabile di collaborazione tra i Comuni e le scuole dell'infanzia paritarie. Le amministrazioni comunali, riconoscendo la rilevanza per le comunità locali del servizio pubblico garantito da tali scuole, sostengono la gestione delle stesse sulla base di impegni reciproci sanciti da una «convenzione» (la stessa Regione Emilia Romagna «ribadisce l'utilità del sistema convenzionale» nel protocollo d'intesa firmato con Anci, Uipi, Fism, Legacoop, Unione cooperative...). La convenzione è proprio lo strumento giuridico tipico della collaborazione, anche economica, tra soggetti che perseguono fini di interesse generale. Il fenomeno delle convenzioni tra i Comuni e le scuole dell'infanzia è uno degli esempi più interessanti di attuazione del principio di sussidiarietà. L'ente locale infatti non «appalta» a terzi un servizio pubblico, ma riconosce e sostiene perché «pubblico» un servizio offerto alla comunità da altri enti presenti sul territorio, in alcuni casi da centinaia di anni. Quando i mass media parlano della scuola paritaria, come è avvenuto in questi giorni, c'è sempre qualcuno che si sente in dovere di ricordare che le risorse dovrebbero andare in primo luogo (in realtà intende «solo») alla «scuola pubblica». Non ci si stancherà mai di replicare a coloro che la scuola, da chiunque gestita, è «pubblica» per sua natura e che la legge 62/2000 sulla parità scolastica, attualmente in vigore in Italia, riconosce espressamente che le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico e sono «costitutive» del sistema nazionale di istruzione. Sostenere il sistema integrato delle scuole dell'infanzia per i Comuni è inoltre l'unico modo per rispondere alla crescente domanda delle famiglie (il Comune di Bologna, ad esempio, attualmente impegna il 2,5% del budget riservato alla scuola dell'infanzia a favore delle paritarie, che accolgono il 20% dell'utenza). La sussidiarietà infatti, se correttamente applicata, porta ad un più efficace utilizzo delle risorse. Anche a Bologna poi le scuole paritarie crescono (più scuole e più sezioni) per contribuire a dare una risposta all'aumento della domanda di scuola dell'infanzia. Il confronto avviato tra l'amministrazione comunale di Bologna e i gestori delle scuole dell'infanzia paritarie (Fism, Associazione per la pedagogia steineriana, Coop Cadiati) è una importante occasione per consolidare e ulteriormente rilanciare la positiva collaborazione attiva ormai da oltre dodici anni. Così come è auspicabile che prosegua l'esperienza del «buono scuola» erogato dal Comune, che ha permesso anche a famiglie meno abbienti di scegliere una scuola dell'infanzia paritaria. * Avvocato

Materne «paritarie»: il Comune proroga le convenzioni

Rossi (Fism): «Un atto importante che giudichiamo positivamente. Siamo pronti a portare il nostro contributo al tavolo di lavoro che dovrà stilare una proposta complessiva a partire dal 2007»

DI STEFANO ANDRINI

Il giudizio sulla proroga, da parte del Comune, della convenzione con le scuole dell'infanzia paritarie è positivo», dice Rossano Rossi, presidente della Fism di Bologna. «I gestori delle scuole sanno che anche per il prossimo anno possono contare su questi contributi. Certamente avremmo preferito un ragionamento più complessivo che portasse ad una politica di tempi più lunghi proprio per questioni di gestione e di bilanci preventivi». C'è la novità del gruppo di lavoro che dovrà giungere entro febbraio 2007 ad una proposta complessiva di rinnovo del sistema convenzione. Qual è il suo giudizio? Esso va a sopperire alla mancanza di confronto che c'è stata nell'arco di quest'anno o comunque alla non possibilità di approfondire. E sarà formato sostanzialmente dal Comune e dai rappresentanti delle scuole convenzionate. Sarà anzitutto l'assessora Milli Virgilio a doverci spiegare in che direzione intende andare per una ridefinizione dei criteri. Dopodiché noi abbiamo dato ampia disponibilità a ragionare anche su modelli, sistemi, criteri nuovi, fatto salvo un punto di non ritorno: ciò che in questi anni si è conquistato in termini di rapporti con l'ente locale, di impegni che le scuole hanno e di importo economico che le scuole ricevono dal Comune. Questa soglia dev'essere garantita anche per i prossimi anni. Ad essa si possono aggiungere eventualmente anche criteri di differenziazione rispetto ai servizi diversi che le scuole mettono in campo. I margini tecnici quindi per non trovarsi l'anno prossimo in condizioni di emergenza ci sono...

Stavolta si è messo in piedi lo strumento concreto, con tappe precise e soprattutto con una scadenza che dovrebbe permettere di arrivare, a marzo o ad aprile, ad una convenzione veramente concordata e si spera pluriennale da poter applicare fin dall'anno scolastico 2007-2008. Ci auguriamo che si riesca sempre di più a riconoscere la presenza significativa delle scuole, il loro potenziarsi sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. E che si riesca soprattutto a far capire che esse sono una risorsa anzitutto per le famiglie, perché c'è un pluralismo di offerta che non può essere che significativo per le famiglie, ma anche per l'amministrazione. Vorremmo che l'amministrazione non valutasse queste convenzioni solo in termini di spesa, ma anche di investimento su una risorsa che ritorna in casa delle famiglie e degli amministratori. Un ente locale che investe infatti lo fa sulla scuola in quanto tale non su un privato. Lo fa per consolidare un sistema nazionale che è composto da Stato, Comuni e scuole paritarie. E questo va a beneficio di tutti. Lo dimostra il fatto che le scuole paritarie, da quando esistono le convenzioni, non si sono messe a sedere ma hanno fatto investimenti, si sono potenziate, il numero di sezioni è aumentato (il prossimo aprirà a Bologna una nuova scuola dell'infanzia).

il punto

Il percorso e la prospettiva

La giunta del Comune di Bologna ha deciso di confermare per l'anno scolastico 2006-2007 la convenzione con le scuole dell'infanzia paritarie a gestione privata. La convenzione, firmata dalla Federazione italiana scuole materne con la precedente amministrazione, era in vigore da quattro anni (due più due rinnovabili) ed era in scadenza proprio in questo mese di luglio. Obiettivo della Fism era quello di giungere ad un rinnovo pluriennale che recepisce la significativa e consolidata presenza delle scuole convenzionate nel territorio bolognese. «In tal senso», si sottolinea in un comunicato «fin dal settembre 2005 abbiamo offerto all'assessora comunale la massima collaborazione per intraprendere il necessario lavoro di confronto». Giunti in prossimità della scadenza della convenzione in vigore, considerata l'urgente necessità di fornire ai gestori delle scuole le necessarie garanzie almeno per il prossimo anno scolastico già in programmazione, si è convenuto, prosegue la nota della Fism, «sull'opportunità di proseguire per l'anno scolastico 2006-2007 con la medesima convenzione in vigore oggi (12000 euro per sezione e 2500 a fronte del coordinamento pedagogico), con possibilità di sottoscrizione da parte di eventuali nuove scuole e nuove sezioni».

La «Bastelli» «ritrova» la sua materna

Aprirà a settembre, autorizzazioni e permessi permettendo, la sezione «materna» della Scuola elementare paritaria «Andrea Bastelli» della parrocchia dei Ss. Francesco Saverio e Mamolo. «Si tratta», sottolinea la direttrice Barbara Castelvetti, «della riapertura di una scuola che già esisteva e che aveva cessato la propria attività nel 1986 per carenza di bimbi, dovuta al calo delle nascite. Oggi la tendenza pare essersi invertita e si è sentita forte l'esigenza, soprattutto da parte degli abitanti della zona, di avere ancora l'opportunità di una scuola per l'infanzia all'interno della comunità parrocchiale. Con

l'inizio del nuovo anno scolastico», continua la direttrice, «saremo pronti a partire con una sezione eterogenea di materna la cui potenzialità sarà di trenta bambini (23 gli iscritti finora), dai due anni e mezzo ai cinque. Vi saranno due insegnanti ad alternarsi nell'arco della giornata (accoglienza dalle 7.30 alle 17), più un insegnante di psicomotricità, uno di inglese ed un assistente. Gestore della materna così come dell'elementare sarà il parroco don Novello Pederzini che ha fortemente voluto ripristinare la scuola materna e cui va tutto il merito se questa iniziativa andrà finalmente in porto». (P.Z.)



Emilia-Romagna: libertà di scuola negata

DI GIUSEPPE BENTIVOGLIO *

L'Assessore regionale alla scuola e formazione professionale Paola Manzini, ha illustrato i dati relativi all'erogazione delle borse di studio per il Diritto allo Studio relative all'anno scolastico 2005/2006, destinate agli studenti delle scuole elementari (primarie), medie (secondarie di I grado) e superiori (secondarie di II grado), esprimendo soddisfazione per i risultati ottenuti. L'Associazione genitori scuole cattoliche dell'Emilia Romagna non condivide la soddisfazione espressa dall'Assessore. L'Agesc non può esimersi dal rilevare che la legge regionale sul diritto allo studio e le relative

circolari applicative di questi anni prevedono l'erogazione di contributi uguali per tutti in funzione esclusiva del reddito, senza tener conto delle spese effettivamente sostenute dalle famiglie. Si accentua così la discriminazione nei confronti delle famiglie che scelgono per i figli le scuole pubbliche paritarie. La circolare applicativa di questo anno scolastico ha riservato un'ulteriore sgradita sorpresa ai genitori. La possibilità di accedere agli assegni è stata ristretta solo alle famiglie con reddito Isee pari o inferiore a 10632,94 euro. Negli ultimi anni era invece possibile ottenere una borsa di studio anche con un reddito Isee fino a 21265,87 euro, seppur con assegni di importo decrescente. Alla luce delle modalità di applicazione del

bando, trova oggettivo riscontro la critica più volte espressa dall'Agesc sulla vigente legge regionale ed sulle circolari applicative. La Giunta di Vasco Errani, contraddicendo i più elementari principi su cui si basa la normativa per il diritto allo studio, distribuisce risorse senza tener conto delle spese effettivamente sostenute per accedere al servizio scolastico. Viene riproposto, in tal modo, un atteggiamento assistenziale e demagogico, se rapportiamo gli importi delle borse di studio (125 euro per le scuole elementari e 250 per la scuola media inferiore) con la bassa soglia di reddito richiesta. Fino a quando si continuerà a discriminare le famiglie della nostra regione che scelgono le scuole paritarie, che rientrano a pieno titolo nel sistema scolastico pubblico nazionale, costituito da scuole statali e paritarie, come previsto dalla legge n. 62/2000 del governo D'Alema? * Presidente regionale Agesc



«La Regione confonde il diritto allo studio con gli interventi di assistenza»